ABBONAMENTI

	[illegible] anno	sem.	trim.	[illegible] anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	18 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	68 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII **QUARTA EDIZIONE** Domenica 21 Agosto 1921 ROMA Domenica 21 Agosto 1921 **QUARTA EDIZIONE** Num. 198

La commissione internazionale di Ginevra e la nostra emigrazione

GINEVRA, agosto.

(*II.*) Ho ritrovato in questi giorni, lungo la riva fiorita che a Ginevra prospetta il Monte Bianco, Lord Ullswater, il celebre *speaker* della Camera dei Comuni. Abbandonate le insegne e la pompa che circondano in Inghilterra l'alta carica da lui coperta durante 18 anni, con plauso e venerazione di tutti i partiti, Lord Ullswater non ha abbandonato, per così dire, la sua professione, a Ginevra ha presieduto, dal 2 all'11 di questo mese, i lavori della Commissione Internazionale dell'emigrazione.

Un presidente di autorità tanto elevata, di coltura estesissima (classica in gran parte) e di così fine senso psicologico nel governare le assemblee, costituiva da sè solo una affermazione della importanza della Commissione che si era riunita presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro. Inoltre, e per il nostro paese, l'importanza della Commissione risultava intrinseca al suo mandato. L'emigrazione ha potuto effettuarsi per lunghi anni senza che per essa si stabilissero dei rapporti internazionali; questi rapporti tra Stato di emigrazione e Stato di immigrazione sono bensì stabiliti, entro certi limiti, dalle consuetudini internazionali oppure dei trattati, quali tra noi e la Francia, ed il Lussemburgo, mai però, prima della recente Conferenza di Ginevra, l'emigrazione era venuta sul tappeto più vastamente internazionale considerata in sè stessa e negli effetti che da essa procedono.

Basterà ricordare che alla Conferenza di Ginevra si trovarono rappresentati i seguenti Paesi: Italia, Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Svizzera, Svezia, Grecia, Polonia, Ceco-Slovacchia, Brasile, Canadà, Africa del Sud, Australia, Cina e Giappone. A Ginevra dunque convennero i delegati dei principali paesi di emigrazione e di immigrazione, ad eccezione degli Stati Uniti che non aderirono alla Lega delle Nazioni e dell'Argentina che se n'è temporaneamente ritirata. La rappresentanza di questi paesi venne armonicamente distribuita tra delegati dei Governi, degli enti padronali e delle Associazioni operaie affinchè i rispettivi interessi vi trovassero la loro espressione.

Che cosa ha detto e sopratutto che cosa ha fatto la Commissione? Se il riserbo sui lavori di talune Commissioni internazionali serve opportunamente a coprire il vuoto delle loro discussioni, nel caso della Commissione internazionale dell'emigrazione è avvenuto l'opposto. E' vivamente desiderabile che le sue deliberazioni vengano presto e largamente conosciute affinchè nel concetto dei Governi e degli organi interessati del più gran numero di paesi, si concretino propositi e provvedimenti che avranno la loro manifestazione conclusiva nel prossimo ottobre, quando cioè si riuniranno a Ginevra i rappresentanti di tutti i paesi aderenti alla Lega delle Nazioni per esaminare, modificare e rendere definitive le conclusioni della Commissione.

Varcati i penetrali della Commissione vi ho trovato tale somma di fecondo lavoro che non saprei lasciarlo ignorato al nostro paese alla cui elevazione economica ed al cui assetto sociale l'emigrazione si collega intimamente.

Ecco le questioni principali sulle quali la Commissione ha deliberato a grande maggioranza di voti e più spesso all'unanimità:

Visite sanitarie agli emigranti nei porti d'imbarco e sbarco: Affermata, in conformità alla sovranità degli Stati, l'esclusione dalle operazioni d'imbarco degli agenti stranieri, la Commissione ha riconosciuto che le visite sanitarie costituiscono un provvedimento essenzialmente umanitario diretto a garantire l'emigrante, per quanto possibile, contro le infezioni che si potrebbero sviluppare a bordo durante il viaggio e contro la reiezione allo sbarco; la Commissione ha deliberato di invitare i Governi ad adottare le misure tecniche necessarie a conseguire questo duplice intento.

Sorveglianza dello Stato sugli agenti di emigrazione: nessun agente potrà esercitare le sue funzioni senza previa autorizzazione e nei limiti che gli saranno fissati.

Ritenute sui salari degli emigrati in ragione di anticipi: le autorità del paese d'immigrazione dovranno vigilare affinchè le ritenute non esorbitino l'anticipo effettivo e non vincolino la libertà del lavoratore.

Arruolamenti collettivi: non saranno consentiti se non in seguito a garanzia che il trattamento riservato agli emigranti: per rapporto al lavoro, assistenza e previdenza, sarà non inferiore a quello dei lavoratori del paese di destinazione; i contratti conclusi nel paese di emigrazione avranno pieno valore giuridico nel paese d'immigrazione.

Collocamento degli emigranti nel paese di destinazione: nei paesi dove esistono, gli emigranti saranno autorizzati a valersi degli uffici governativi di collocamento, sfuggendo così agli sfruttatori troppo noti ai nostri emigranti.

Assicurazione degli emigranti durante il viaggio; implicita, col biglietto di viaggio transoceanico rilasciato all'emigrante, sarà l'assicurazione contro i rischi della navigazione, gli infortuni, la reiezione; gli effetti dell'assicurazione in caso di morte, saranno riversabili sugli aventi diritto secondo le leggi del paese di emigrazione.

All'iniziativa italiana si deve che la Commissione sia stata richiamata ai fatti che caratterizzano le migrazioni dei lavoratori, riuscendo a decisioni perfettamente realizzabili nell'ordine internazionale. Così la decisione, sopratutto importante, con che si è affermato il principio dell'emigrazione di trattamento fra immigranti ed operai del paese: le tasse che un paese fosse tentato di stabilire sui lavoratori stranieri dovranno essere esigibili da coloro che li impiegano e da questi soltanto; istituzione di una indennità per malattie professionali contratte all'estero dagli emigranti; loro ammissione alle scuole d'istruzione generale e professionali dei paesi di immigrazione; preavviso delle misure restrittive dell'immigrazione, che un paese credesse di dover adottare, evitando agli emigranti i danni morali e materiali della reiezione, accordi tra paese di emigrazione e paese di immigrazione intesi ad assicurare la tutela degli emigranti rendendola rispondente alle condizioni speciali dei due paesi. L'Italia ha avuto occasione di illustrare la portata e gli effetti della nostra legge sull'emigrazione; e fu tale l'interesse suscitato tra i delegati da tale legge che ne vollero la traduzione in inglese e francese.

Come si poteva facilmente prevedere gli interessi dei paesi di immigrazione non potendo concordare in ogni caso con gli interessi dei paesi di emigrazione, nel corso delle sedute si ebbero dei dibattiti contradditori non privi di vivacità. Se le mie informazioni sono esatte vi sarebbe stata lotta addirittura fra le tendenze e persino fra gli interessi particolari che avevano trovato in alcuni delegati strenua difesa. Il nostro rappresentante ha rotto la resistenza del gruppo che si era costituito a sostenere così le tendenze particolariste come le misure più timide in fatto di protezione operaia ed è riuscito a padroneggiare la Commissione volgendone lo spirito a concezioni più moderne e più eque.

La Società delle Nazioni

La relazione sull'Alta Slesia affidata al rappresentante della Spagna.

PARIGI, 20.

Ishji, presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, ha inviato Quinones De Leon, rappresentante della Spagna, ad assumere le funzioni di relatore nella sessione straordinaria del Consiglio che si aprirà a Ginevra il 29 agosto.

Egli avrà il compito di presentare al Consiglio il riassunto obiettivo dei fatti allo scopo di mettere al corrente i membri del Consiglio stesso delle difficoltà menzionate nella decisione del Consiglio Supremo relativamente all'Alta Slesia.

Il Petit Parisien aggiunge che il visconte Ishii, presidente di turno del Consiglio della Società delle Nazioni, nel prendere atto dell'incarico affidato dal Consiglio Supremo al Consiglio della Società delle Nazioni, ha dichiarato che questo consesso è completamente competente nello stabilire la procedura che deve seguire e prenderà le sue decisioni all'unanimità. Il visconte Ishii ha espresso la certezza che i Governi lasceranno ai loro rappresentanti in seno al Consiglio della Società delle Nazioni intera libertà nel giudicare sulle questioni al Consiglio stesso sottoposte.

Si afferma che gli Alleati si sono messi d'accordo sulla questione dei rinforzi.

E' assodato che l'Inghilterra manderà due battaglioni, al pari dell'Italia; e che la Francia manderà una brigata.

Ora si tratta di fissare la data dell'invio di tali truppe.

La Germania e l'ammissione alla Società delle Nazioni.

BERLINO, 20.

Riguardo alla ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, consta che il Governo ha deciso di non inoltrare alla Società delle Nazioni la domanda di ammissione. Se però la Società volesse invitare la Germania a far parte della stessa, il Governo tedesco accoglierà senz'altro lo invito.

Lloyd George non esclude la rottura nelle trattative con l'Irlanda

LONDRA, 20.

Il Parlamento inglese ha chiuso ieri i suoi lavori. La sessione è stata aggiornata al 18 ottobre. Lloyd George ha sottoposto alla Camera una mozione secondo la quale i lavori del Parlamento non sono prorogati, ma aggiornati, per lasciare al Presidente la libertà di convocare il Parlamento a qualunque data, non appena egli ne reputi necessaria ed opportuna la convocazione. La mozione è stata approvata.

Lo scopo che Lloyd George si prefiggeva con la sua mozione era quello, che egli stesso ha spiegato nel corso delle importanti dichiarazioni fatte oggi, di porre il Parlamento in grado di discutere d'urgenza non appena si fosse presentata l'occasione, il programma irlandese, nonchè le speciali misure che il Governo intende applicare per il caso in cui le ostilità dovessero venire riprese.

Il massimo delle offerte

Il primo Ministro ha fatto una breve esposizione della impresa attuale dei negoziati coi *sinn feiners*, ed ha avvertito che non si poteva nè si doveva addentrarsi in una disamina complessa del programma irlandese onde evitare che le sue parole, per quanto prudenti potessero essere, fossero mal interpretate e creare dei malintesi.

« L'Inghilterra — ha detto Lloyd George — disgraziatamente deve assumere tutta la parte di responsabilità che le spetta in questo stato di cose. Il Governo non può dire nulla di più di quanto ha detto nelle due lettere inviate al De Valera. Non solo le condizioni formulate dal Governo, ma perfino le parole, furono lungamente meditate e pesate. Il Governo aveva innanzi a sè due vie su cui ingaggiarsi: o avanzare delle proposte incomplete, lasciando qualche cosa da parte allo scopo di farne oggetto di negoziati e di discussioni ulteriori; oppure mettere addirittura le carte in tavola. Dopo maturo esame il Governo ha deciso di seguire questa via, sicchè i termini offerti all'Irlanda costituiscono il massimo di quanto l'Inghilterra può concedere all'Irlanda.

Possibilità di rottura

Le parole pronunziate dai *leaders* responsabili della *Sinn-fein*, prospettano la situazione sotto una luce inquietante ed il Governo inglese — ha soggiunto il primo Ministro — si trova nella necessità di prendere delle misure per fronteggiare le contingenze buone o cattive che siano; una di queste è l'accettazione delle proposte inglesi. In tal caso tutti i dettagli dello schema governativo dovranno essere discussi con i rappresentanti dell'Irlanda. Il progetto di legge dovrà essere redatto e sottoposto per l'approvazione alla Camera ».

Il primo Ministro ha espresso a questo riguardo la speranza che il trattato di pace con l'Irlanda ed il progetto di legge relativo, saranno pronti per il 15 ottobre; senonchè va anche prevista fin d'ora la seconda contingenza, e cioè il rifiuto delle proposte governative.

« L'Inghilterra si troverà allora di fronte ad una situazione più grave di quella verificatasi fino adesso ed è indubitabile che il rifiuto ai termini di pace equivale ad una sfida lanciata dai « sinnfeiniani » alla autorità della Corona ed alla unità dello impero; una sfida di fronte alla quale qualsiasi partito dovrà assumere una netta posizione. In caso quindi di rottura dei negoziati il Governo non intende porre in atto nessuna delle misure da esso stabilite senza esserne prima autorizzato dal Parlamento.

Alla Camera sarà offerto, non appena sarà necessario, la opportunità di pronunciarsi sulle misure che il Governo si propone di applicare all'Irlanda, recalcitrante. La possibilità di una rottura delle trattative non deve essere esclusa.

Lo Speaker è autorizzato a convocare d'urgenza il Parlamento appena una rottura sarà giudicata inevitabile con un preavviso di sole 48 ore. Ciò non va interpretato — ha soggiunto Lloyd George — nel senso che il Governo si asterrà dall'applicare le misure di emergenza fino a che la Camera non le abbia approvate. L'applicazione di esse avverrà nel momento in cui saranno assolutamente necessarie ed anche prima della convocazione del Parlamento ».

Lloyd George continua il suo dire dicendo, che da nessuna parte del mondo, eccettuata l'Irlanda, ha sentito dire che le proposte fatte all'Irlanda non erano giunte fino allo estremo limite del possibile. Il Governo ha offerto tutto ciò che poteva offrire per ottenere la pace.

Nella stessa Irlanda i dubbi si riferiscono non alle concessioni stesse ma alla questione se il Governo abbia veramente l'intenzione di farle.

Lloyd George termina esprimendo la speranza che la ragione prevarrà e che i capi irlandesi non vorranno assumere la responsabilità di un conflitto.

Alla Camera dei lords, lord Curzon ha dichiarato che i *dominions* sono favorevoli alle proposte fatte dal Governo per risolvere la questione irlandese, proposte che sono approvate anche dalla stampa americana.

Lord Curzon conclude dicendo che ormai la sorte dell'Irlanda sta per essere decisa.

La Camera dei lords si è quindi aggiornata alle stesse condizioni della Camera dei Comuni.

Il governo jugoslavo decide lo sgombero della Barania

PARIGI, 20.

Le notizie sulla Barania, finora a Parigi scarse e contradditorie, si chiariscono oggi e fanno sperare in una rapida e soddisfacente soluzione. Giovedì sera il ministro jugoslavo si presentava al Quai d'Orsay e presentava alla Conferenza degli ambasciatori una nota nella quale chiedeva a nome del suo Governo di poter rinviare lo sgombero del territorio della Barania, di fronte alla viva agitazione di quella popolazione. La nota jugoslava venne a incrociarsi con una richiesta energica della Conferenza degli ambasciatori che reclamava invece dal Governo di Belgrado lo sgombero della regione al più presto possibile.

La cosa, che minacciava di prendere una piega seria, preoccupò molto il mondo politico francese giacchè, secondo informazioni dirette, gli avversari dell'Ungheria si erano raggruppati su quel lembo di territorio che contiene ricchi giacimenti di zinco e carbon fossile e sembrano disposti a ripetere il colpo di Wilna.

La nota a Parigi

Il 16 agosto Pietro Dobrovic, presidente della nuova repubblica, e Bela Linder, sindaco di Pecs, si presentavano a Belgrado e annunciavano al Presidente del Consiglio, Pasic, che la popolazione di Barania era decisa ad opporsi con le armi all'ingresso dei soldati magiari e domandava aiuto e protezione al Governo jugoslavo, pregandolo di non ritirare le sue truppe per qualche tempo. Pasic promise alla delegazione di Barania di fare a Parigi i passi necessari per ottenere soddisfazione. E fu così che fu spedita la nota. Ma a Parigi, a ricevere tale richiesta, le inquietudini aumentarono. Dopo il regolare passo dei repubblicani comunisti di Pecs presso il governo di Belgrado, si poteva infatti temere che la proclamazione della repubblica della Barania non fosse un gesto spontaneo e avesse lo scopo di assegnare, contrariamente alle decisioni interalleate, al regno jugoslavo i ricchi giacimenti di miniere di Barania. Ci si chiedeva a Parigi se l'incidente non avrebbe provocato una nuova e pericolosa tensione nell'Europa orientale. Quando fortunatamente, all'ultim'ora, l'*Agenzia Havas*, comunica che il Consiglio dei ministri jugoslavo, durante una riunione tenuta, ha deciso lo sgombero immediato della Barania. Tale decisione è la sentenza di morte per la nuova repubblica che non avrà vissuto che cinque giorni e scomparirà presto tornando all'Ungheria conformemente al trattato del Trianon. Rimane sempre l'eventualità che la partenza delle truppe jugoslave possa dar luogo a disordini nel qual caso, si pensa nei circoli autorevoli di qui, che sarebbe forse opportuno sospendere momentaneamente lo sgombero della regione. Il *Matin* crede anzi di sapere che tale è la proposta fatta dagli alti commissari alleati a Budapest.

I Mirditi attaccano un convoglio albanese

ATENE, 20.

I giornali recano che i Mirditi hanno attaccato un convoglio dell'esercito albanese, hanno ucciso un ufficiale ed hanno catturato 120 soldati e tre ufficiali.

I Mirditi hanno rilasciato i soldati prigionieri non potendoli nutrire.

La fame in Russia: 300 mila bambini abbandonati

STOCCOLMA, 20.

Sulle condizioni del popolo russo dimorante alle regioni del Volga giungono notizie terrificanti. Campi e villaggi sono vuoti e silenziosi. La popolazione affamata va errando qua e là. I più ricchi sperano di arrivare nelle regioni dove c'è un po' di grano. Nella campagna si vede qualche lume: si tratta di madri o più spesso di orfani che muoiono.

Trecento mila bambini — scrive Lunaciarski nella *Pravda* di Mosca — sono stati abbandonati dai genitori o si sono perduti, nella fuga della fame, lungo il Volga. A Samara bimbi affamati si affollano attorno gli uffici dei commissari domandando del pane.

Settantamila bambini — si legge nei giornali dei Soviety — devono essere evacuati dalla zona dove più la fame infierisce, che comprende i governatorati di Samara, Saratov e Simbirsk. Ma per ora è possibile pensare al trasporto di soli 25 mila bambini.

Una Commissione speciale per il soccorso ai bambini costituita dal Comitato esecutivo centrale va prendendo misure per salvare questa infanzia martirizzata. Cinque treni sanitari sono già stati allestiti. Fra i bambini saranno distribuiti tre milioni di arschine di tessuti e molti prodotti che si aspettano dall'estero. Inoltre si sono stanziati due miliardi di rubli per i primi aiuti d'urgenza.

Per fronteggiare la fame, il Consiglio dei commissari del popolo ha istituito una nuova linea che si chiama il « fronte della fame». Essa isola completamente la zona russa affamata dalle altre regioni russe.

Secondo le notizie che ne danno le *Isvestia* (n. 164) essa comprende tutta la Russia meridionale. Per nessuna ragione è consentito ai cittadini russi di varcarla. Al di là c'è il martirio o la morte.

Le loro colonne che si muovono senza mèta precisa in senso opposto si incrociano e si scontrano.

« Il giornale *Pravda* di Mosca informa che 70.000 fanciulli dei Governatorati di Samara, Simbirsk e Saratoff sono stati mandati a sfamarsi in Siberia: però solo 15.000 sono arrivati a destinazione. Gli altri 55.000 sono stati massacrati strada facendo dai contadini, che cercano con tutti i mezzi di opporsi a questa invasione di affamati nei loro paesi.

Si apprende, inoltre, che in base ad un decreto del Comitato Esecutivo Centrale, i distretti ucraini di Proskurow e Kamenec Podolski dovranno provvedere al sostentamento di 150.000 affamati della Russia dei Soviety fino al nuovo raccolto.

Un appello di Gorki al popolo francese.

PARIGI, 20.

Il colloquio [illegible] ha voluto affidare la carica di propr[illegible] Commissari nelle provincie a gente che milita nel partito anticomunista. Questa circostanza ha sollevato aspre critiche a Mosca ed ora la stampa bolscevica cerca di screditare il Comitato agli occhi delle masse.

Massimo Gorki, intanto, ha voluto dirigere, per conto proprio, un appello al popolo francese.

Un giornalista svedese che l'ha intervistato ha voluto chiedergli se contava di riportare successo col suo appello alla Francia.

— Certo! — rispose Gorki.

— Ma quella Francia che....

— Ma io non mi rivolgo a quella Francia che vorrebbe farci del male, bensì a quella Francia che sa dimenticare il male che le è stato fatto. Cittadini francesi! Una carestia che non ha riscontro nella storia dell'umanità infuria oggi nella povera Russia. Il popolo russo ha bisogno del vostro aiuto. Io sono sicuro che basteranno queste poche parole a commuovere il cuore di ogni onesto cittadino francese. Cittadini francesi! Aiutate i fratelli russi che muoiono di fame!

Mereskowski ad Hauptmann

BERLINO, 20.

I giornali tedeschi pubblicano un appassionato appello del poeta russo Mereskowski al drammaturgo tedesco Gerardo Hauptmann.

Esso comincia: «Quando lessi la vostra risposta all'appello di Massimo Gorki, provai il bisogno di scrivervi. Voi diceste che il grido dei milioni di russi che muoiono di fame sarà udito da tutto il mondo non *solo con le orecchie, ma anche coi cuori*. Io mi rivolgo al vostro cuore, Gherardo Hauptmann: come avete potuto credere alla sincerità di Gorki?

La Russia oggi è divisa da tutta l'umanità dallo stesso abisso che divide questo mondo dall'al di là. Tutto quello che avviene oggi in Russia è talmente enorme, che voi, cittadini esteri, che non siete stati nell'al di là, non lo potete nè comprendere, nè immaginare. Così mi spiego come un così grande conoscitore del cuore umano quale voi siete non abbia capito che Gorki non è un amico, ma un nemico, un astuto, insidioso, perfido nemico del popolo russo.

Anzitutto bisogna dire la verità: la rovina di questi milioni non ci spaventa più di tutto il resto che fu ed è in Russia.

Quel che hanno cominciato gli assassini russi hanno condotto a termine gli altri. Lenin ha posto il laccio intorno al collo del popolo russo e gli altri popoli l'hanno tirato.

Il poeta moscovita continua dicendo che tutta l'umanità si mostra senza coscienza di fronte alla tragedia russa: e questa è la cosa più terribile. Ma l'altra verità è questa: prima che sia rovesciato il potere dei Soviety non si può soccorrere i milioni di uomini che vanno in rovina, come non si può aiutare l'impiccato se prima non gli si toglie la corda dal collo.

E forse ogni soccorso arriverà in ritardo. Non solo i milioni di uomini muoiono di fame, ma muore con loro anche tutto il popolo russo. E questo è il maggior delitto che sia stato compiuto dalla creazione del mondo.

Mereskowski conclude: «Per l'orrore di tutto ciò si arrischia di perdere la ragione ».

EPISODI INEDITI DEL DRAMMA RUSSO

Come abdicò lo Zar Nicola

PARIGI, 20.

Il *Figaro* pubblica oggi un articolo di E. Séménoff, ricco di impressionanti particolari sulla abdicazione dello Czar Nicola II, articolo che vale la pena riprodurre integralmente:

« Si conosce già — scrive il Séménoff — il calvario di Nicola II, della Czarina e dei loro figli, durante i diciassette mesi (marzo 1917-luglio 1918) trascorsi dal giorno del loro arresto a Tsarkoje-Selo, fino al loro selvaggio assassinio a Ekaterinbourg.

Questo calvario cominciò il giorno, o meglio la notte dell'abdicazione di Nicola II, avvenimento decisivo che consacrò la rivoluzione, e scatenò gli eccessi e le illegalità che vennero in seguito ad abbattersi sullo sventurato impero.

Non se ne conoscevano i particolari nè in Europa nè nella stessa Russia, e tutti dovevano appagarsi del rapporto dei signori Goutchkoff e Chouiguine, inviato dalla Duma il 2/15 marzo 1917.

Questo rapporto non poteva essere però nè esatto nè completo, perchè lo Czar aveva già abdicato, prima del loro arrivo a Pskoff. E questo atto storico non ebbe che tre testimoni: il comandante in capo delle armate del fronte Nord-Ovest, il generale N. Rouzsky, e i suoi due aggiunti, i generali D... e S...

I primi torbidi

I torbidi di Pietrogrado cominciarono il 25 febbraio 1917 (vecchio stile). Il generale Rouzsky, comandante in capo del fronte settentrionale, ricevette a Pskoff, fra le undici di sera e la mezzanotte, un telegramma del Presidente della Duma dell'Impero, Rodzianko, col quale lo si informava dei disordini che erano scoppiati a Pietrogrado, a causa della mancanza di vettovaglie, disordini che andavano prendendo un carattere catastrofico, per gli elementi torbidi che si erano scatenati. La truppa tirava sulla folla.

Le notizie che il generale Rouzsky riceveva per suo conto, dicevano che la popolazione di Pietrogrado aveva viveri per otto giorni, l'esercito per quindici. Il generale trasmise il telegramma di Rodzianko ad Alexieff, Capo di Stato Maggiore del generalissimo, perchè lo rendesse noto all'Imperatore.

Il 27 febbraio (12 marzo) l'Imperatore abbandonò la Stavka (Mohileff) per Tsarkoje-Selo, ma dovette interrompere il suo viaggio e cambiare itinerario, raggiungendo Pskoff. I treni diretti a Pietrogrado venivano arrestati, e il seguito dello Czar, nel timore che anche il convoglio imperiale potesse subire la stessa sorte degli altri, mutò strada.

Il treno arrivò senza intralci a Pskoff verso le sette della sera del 1/14 marzo, ma, mentre entrava nella stazione, un nuovo telegramma annunziò che la guarnigione di Lodga (città vicina) era passata ai rivoluzionari. Lo Czar dovette quindi fermarsi a Pskoff.

Prima dell'arrivo dello Czar era stato ricevuto un telegramma, firmato Alexeieff, indirizzato a Nicola II, col quale si faceva un fosco quadro della rivoluzione che guadagnava terreno, e si supplicava l'Imperatore di pensare all'esercito, al trionfo del nemico e all'onta della Patria in caso di esito sfavorevole della guerra. Alexeieff invitava lo Czar a non ascoltare i consigli ciechi o poco scrupolosi, ed a fare delle concessioni, accordando al paese un ministero responsabile, che avesse alla sua testa un uomo sorretto dalla fiducia del popolo.

Il generale Rouzsky decise di appoggiare questa domanda, dopo di aver fatto conoscere all'Imperatore la situazione estremamente grave del momento.

Cena triste e cupa

Corse allora la voce, a Pskoff, che il Presidente della Duma avesse abbandonato Pietrogrado, per raggiungere lo Czar. Ma non si tardò ad apprendere che Rodzianko non sarebbe venuto.

Il generale Rouzsky cenò quella sera con lo Czar, per esortarlo ad invitare Rodzianko a venire. La cena fu triste e cupa, la conversazione cadeva ad ogni istante, seguita da penosi silenzi. L'Imperatore era commosso, sembrava preoccupato, ma si sforzava di dissimularlo.

Tardi nella notte, Rouzsky riuscì, con molta fatica, ad ottenere da Nicola II la nomina di un Ministero responsabile dinanzi alla rappresentanza nazionale. L'Imperatore accettava, rifiutava, consentiva di nuovo: esigeva però che il tale o il tal'altro Ministro entrassero nella nuova combinazione. Avendo ottenuto il consenso definitivo dello Czar, Rouzsky chiamò all'apparecchio Hugues di Pietrogrado Rodzianko, e gli annunziò il risultato conseguito.

Rodzianko rispose che « era troppo tardi ». Questa concessione avrebbe potuto migliorare la situazione il 27 febbraio, ma la rivoluzione era ormai scatenata, e nulla avrebbe ormai potuto più arrestarne il corso, la salvezza della dinastia non era più possibile, se non quando l'Imperatore avesse abdicato in favore del Granduca ereditario Michele Alexandrovich, come reggente. Il generale comunicò queste notizie allo Czar, che ordinò di domandare consiglio ai comandanti in capo dei diversi fronti. Si stabilirono quindi immediatamente comunicazioni col gran quartiere generale, che era alla Stavka.

Il 2/15 marzo l'Imperatore ricevette le prime risposte dei comandanti in capo. Il Granduca Nicola Nicolaievich, i generali Evert e Broussiloff lo supplicavano di seguire il consiglio di Rodzianko, « per salvare la Russia ». Il quarto comandante in capo, nel suo telegramma, cominciava col disapprovare il consiglio di Rodzianko, ma concludeva consigliando anche lui l'abdicazione.

Nel frattempo arrivò la notizia che anche la guardia personale di Sua Maestà (Konvoi) era passata alla rivoluzione, e i marinai della guardia con il loro capo, il Granduca Cirillo Wladimirovich, ne aveva seguito l'esempio. Il Granduca stesso si era presentato a Rodzianko, alla Duma, in un atteggiamento che contrastava col suo rango.

Durante il pranzo, il generale Rouzsky dichiarò ai generali suoi commensali:

— L'Imperatore non mi crede. Andiamo tutti e tre da lui, subito dopo pranzo, perchè egli abbia non solo il mio parere, ma anche il vostro!

I tre generali si presentarono alla stazione alle due e mezzo del pomeriggio del 2/15 marzo, e furono immediatamente ricevuti dall'Imperatore nel vagone-salon attiguo alla sala da pranzo del treno imperiale. Nessun testimonio ebbe questo colloquio, al quale presero parte solo lo Czar e i tre generali, e che si svolse a porte chiuse.

"Mi decido: rinunzio al trono„

L'Imperatore ricevette in piedi i suoi visitatori, poi sedette e invitò i generali a prendere posto. Rouzsky obbedì, ma gli altri due generali rimasero in piedi durante tutta la conversazione, in attitudine militare. L'Imperatore, che fumava, invitò gli altri a fare altrettanto, e Rouzsky accese una sigaretta, mentre gli altri due generali rimanevano immobili, a malgrado del reiterato invito dello Czar.

Rouzsky cominciò col sottoporre all'Imperatore i dispacci ricevuti, poi abbordò la situazione generale, dicendo che non rimaneva, per salvare la Russia e la dinastia, che un mezzo solo: l'abdicazione a favore dell'erede.

L'Imperatore rispose:

— Ma io non so se tutta la Russia lo voglia.

Rouzsky riprese:

— Sire, la situazione generale non permette di compiere un'inchiesta. Ma gli avvenimenti si svolgono con una tale rapidità, che ogni ritardo può essere causa di sventure incalcolabili. Vogliate ascoltare la opinione dei miei collaboratori: sono entrambi uomini indipendenti e retti.

Rouzsky ripetè questa domanda una o due volte. L'Imperatore si volse verso i generali, e, guardandoli fissi, disse:

— Io vi prego di esprimermi il vostro parere, ma con tutta franchezza.

Tutti erano commossi. L'Imperatore e Rouzsky fumavano molto. A malgrado del suo stato d'animo, Nicola II rimaneva padrone di sè stesso. Uno dei generali dichiarò che l'Imperatore non poteva dubitare dei suoi sentimenti di fedeltà; ma, considerando sopra ad ogni altra cosa il suo sentimento di dovere verso la patria che bisognava salvare dalla vergogna di dover accettare le condizioni umilianti del nemico, non vedeva altra uscita alla situazione che quella indicata dalla Duma dell'Impero.

L'Imperatore si rivolse allora al secondo generale:

— E voi siete pure della stessa opinione?

Il generale era così commosso, che rispose tra i singhiozzi:

— Vostra Maestà non mi conosce, ma ha sentito parlare più di una volta di me, da un uomo al quale Vostra Maestà accordava la sua fiducia...

— Chi? — interrogò lo Czar.

— Il generale Dedulline.

— Ah, sì — fece l'Imperatore.

Il generale che comprendeva l'impossibilità in cui si trovava di parlare a lungo, terminò bruscamente, singhiozzando:

— Io sono un uomo retto; sottoscrivo pienamente alle parole del generale...

Seguì un silenzio, che durò uno o due minuti. Finalmente lo Czar disse:

— Mi decido... Rinunzio al trono! — Così dicendo si fece il segno della croce, e i generali fecero altrettanto.

Rivolgendosi allora a Rouzsky, l'Imperatore dichiarò:

— Vi sono grato dei vostri fedeli servizi.

E lo abbracciò; poi si ritirò nel suo vagone particolare.

Poche ore dopo, veniva recapitato il dispaccio annunziante la partenza da Pietrogrado per Pskoff, di Goutchkoff e di Chouiguine.

Il sacrificio

L'imperatore tornò con un telegramma scritto di sua mano, e diretto a Rodzianko. Non c'era sacrificio che non avrebbe fatto — diceva — per la sua patria diletta, la Russia; rinunziava al trono in favore di suo figlio, che doveva tuttavia rimanere al suo fianco fino alla sua maggiore età.

Frederics comunicò allo Czar la nomina del Granduca Nicola al grado di generalissimo, e lo Czar la approvò vivamente. Nicola II uscì di nuovo, e scrisse in seguito un dispaccio ad Alexeieff, per comunicargli la nomina del generalissimo e la sua abdicazione.

Allorchè l'Imperatore fu uscito, si fece osservare a Frederics che nel suo dispaccio a Rodzianko lo Czar non parlava del Granduca Michele, come reggente; e Rouzsky scrisse su di un foglio di carta ciò che occorreva fare aggiungere al dispaccio imperiale: Frederics portò questo foglio di carta all'Imperatore, che, riportando il telegramma, lo corresse, dichiarando che avrebbe atteso l'arrivo a Pskoff di Goutchkoff e di Chouiguine. Poi prese congedo dai presenti, e fece i suoi addii ai generali, ringraziandoli dei loro consigli, pieni di leale franchezza. Erano le tre e un quarto del pomeriggio.

Rouzsky decise di aspettare l'arrivo di Goutchkoff e di Chouiguine, prima di spedire i dispacci dello Czar a Rodzianko e ad Alexeieff.

Venti minuti più tardi l'Imperatore chiese che gli si portassero quei dispacci, e Rouzsky si recò personalmente da lui, ed ottenne che lo Czar li lasciasse nelle sue mani, dando la sua parola di non spedirli prima di aver conosciuto lo scopo della missione affidata a Goutchkoff e a Chouiguine, i quali arrivarono a Pskoff verso le nove della sera. Mezz'ora prima del loro arrivo, l'Imperatore mandò un suo aiutante di campo per riprendere ancora a Rouzsky i suoi dispacci, ma Rouzsky non li consegnò, e mandò invece allo Czar un telegramma arrivato da Pietrogrado che portava gravi notizie sulla situazione.

Rouzsky avrebbe voluto interrogare Goutchkoff e Chouiguine sulla loro missione, ma lo Czar li mandò a chiamare subito dopo il loro arrivo.

Allorchè Rouzsky entrò nel vagone dello Czar, nel quale si trovavano già Goutchkoff e Chouiguine, l'Imperatore che entrò subito dopo di lui, annunziò risolutamente ai due deputati di avere già abdicato.

In seguito a questa dichiarazione, Rouzsky rese all'Imperatore i dispacci che egli aveva redatti nella giornata, e di cui era già stata presa copia ».

Processo a due generali bulgari per l'attentato al Gabinetto Radoslavoff

SOFIA, 20. — In seguito all'atto di accusa contro il Gabinetto Radoslavoff, i generali Gekoff e Boyadieff saranno processati in contumacia.

I testimoni citati sono centottanta e fra essi figurano parecchi ex ministri, deputati e diplomatici.

Gli accordi di Mosca
tra Lenin e i delegati italiani

Al dilemma posto dall'« Avanti! » agli on. Maffi, Lazzari e Riboldi: « Foste ingannati o ci avete ingannati? » dopo la pubblicazione del manifesto della Terza Internazionale contro il Partito socialista, gli on. Lazzari e Maffi, rispondono così:

« Leggiamo la pubblicazione dell'*Avanti!* riguardante la nostra opera e il nostro rapporto di delegati a Mosca. Noi ci meravigliamo che i dubbi e i risentimenti suscitati dal manifesto del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, possano essere esposti sul giornale del Partito nella forma che si è creduto di adottare e protestiamo contro tali generi di espressioni. A Mosca, noi abbiamo fatto quanto era in noi perchè fossero dissipati i malintesi e perchè fossero dimostrate infondate e false alcune notizie ed interpretazioni che si erano andate accreditando negli ambienti del Congresso nei giorni che avevano preceduto il nostro arrivo e da non pochi segni, noi crediamo di esservi riusciti; almeno in parte, pur non nascondendoci le difficoltà di mutare in breve tempo una orientazione largamente acquisita e ben sapendo che i rappresentanti della frazione comunista residenti a Mosca ed aventi voce nell'Esecutivo, dominati assai più da preconcetti personali che non da preoccupazione, avrebbero ripreso baldanza al congresso per farci intensificare l'azione antisocialista.

« Se l'esattezza di questo nostro apprezzamento può esser messa in dubbio o contradetta dai voti del congresso e dal manifesto dell'Esecutivo, tuttavia a noi non riesce di comprendere come in ciò possa serenamente e onestamente trovare sede il dilemma affacciato dall'*Avanti!*. Noi crediamo di aver fatto il nostro dovere

« La promesse da noi spontaneamente fatte in forma del tutto personale a dare opera a quella che si chiama epurazione del Partito, si fondava appunto su tale giudizio nostro circa il significato e il limite di questa epurazione, giudizio ottenuto dai nostri contatti con gli uomini più significativi nell'attività dell'Internazionale, ammissibilissimo perchè siamo tutt'altro che infallibili; chè noi possiamo esserci sbagliati, ma non possiamo pensare che alcuno abbia potuto ingannare e protestiamo energicamente contro le supposizioni ingiuriose che da noi si sia voluto ingannare chicchessia. Siamo così sicuri della nostra coscienza che non ci lasceremo turbare da alcuna puntata personale. Se è vero che l'atteggiamento del Partito socialista italiano al prossimo congresso dovrà essere dettato dall'esame pregiudiziale ed oggettivo delle esigenze della vita del Partito stesso, noi ci auguriamo che non siano messe su uno stesso bilancio le ragioni fondamentali dell'attività nazionale e internazionale del Partito e le provocazioni che da Mosca o da altrove possano giungere ad attestare di quanta inutilità e di quanti errori e di quante miserie umane si possano inquinare anche le cose più serie, più alte, più care ».

E l'*Avanti!* commenta:

« Tutto questo sta assai bene. Ma Lazzari e Maffi non ci hanno detto quello che a noi premeva di sapere e che avevamo chiesto in modo assai brusco, è vero, ma molto chiaro. E poichè siamo ancora in tempo e poichè dopo il manifesto del Comitato Esecutivo altre pubblicazioni sono venute a chiarire sempre meglio le provocazioni di Mosca o di altrove, noi chiediamo a Lazzari ed a Maffi che dicano chiaramente se quello è il manifesto che si attendevano; se questo è l'atteggiamento che gli era stato promesso.

« Le cose serie, alte e care stanno a cuore di tutti noi. Tra esse c'è anche il nostro Partito che ha bisogno di luce e di sincerità ».

Il dilemma si scioglie?

MILANO, 20. — Sul noto dissidio sorto fra i dirigenti socialisti dopo il ritorno dalla Russia dei delegati Lazzari, Riboldi e Maffi, il *Corriere della Sera* pubblica alcuni particolari intorno al viaggio dei delegati italiani in Russia, che dice assunti da fonte attendibilissima.

Scrive il *Corriere*:

« Gira e rigira, il pubblico, specialmente quello socialista, che è il più interessato, continua a capire come prima e anzi meno di prima. Si giuoca all'equivoco. Si rimane dietro alle quinte: solo nei conciliaboli segreti veramente si appalesa e si profila l'astuta diplomazia dei nuovi dominatori. Ma alla domanda: Vi hanno ingannato o ci avete ingannati? possono dar risposta queste nostre informazioni che saranno magari smentite per considerazioni di opportunità, ma la cui attendibilità non è dubbia.

« Ci risulta dunque che il dissenso tra Lenin da una parte e Bucarin e Zinovieff dall'altra, di cui si è già avuto sentore, esiste veramente ed è profondo. Non conosciamo esattamente quale sia in questo conflitto la posizione di Trotski, ma non sembra esatto che egli propenda dalla parte di Bucarin e di Zinovieff, presidente questo ultimo della Terza Internazionale, i quali capeggiano la corrente estremista, mentre Lenin si conferma ad ogni occasione un deciso revisionista delle teorie bolsceviche, ed è propenso a tutti gli opportunismi e a tutte le collaborazioni necessarie per impedire il crollo del regime sovietistico, ma che di sovietistico, a furia di transazioni, si avvia a non conservare più che il nome.

« La questione italiana fu prospettata al Congresso da Zinovieff prima che giungessero a Mosca i delegati italiani e quando questi vi arrivarono e ne conobbero il testo, dovettero pensare che il reclamo del Partito socialista italiano contro l'esecuzione sommaria decretata mentre si svolgeva il Congresso di Livorno e che essi avrebbero dovuto sostenere, doveva ormai considerarsi irreparabilmente e sfavorevolmente giudicato.

« Ma allorchè i deputati italiani poterono intrattenersi privatamente con Lenin, compresero che si poteva determinare una situazione affatto nuova. Venendosi ai voti sulla questione italiana, Lenin riuscì ad impedire che gli sforzi dei deputati comunisti italiani e degli estremisti russi per ottenere dal Congresso una condanna definitiva, senza più possibilità di appello del Partito socialista italiano, avessero successo. L'ordine del giorno approvato riduce la questione italiana allo *statu quo* ante Livorno.

« Quale accordo era intervenuto fra i rappresentanti italiani e Lenin? Il capo del Governo russo, come del resto disse nella sua veemente replica al delegato comunista italiano avv. Terracini, non è per nulla soddisfatto che la sezione italiana della Terza Internazionale riunisca soltanto la *élite* del proletariato italiano. Secondo Lenin le *élites* non bastano e non servono. Occorre, per essere una forza, avere con sè le masse. D'altra parte Lenin non desidera altro di meglio che i riformisti italiani, Turati, Treves, Modigliani, D'Aragona, Caldara, ecc., vadano al Governo, sia pure in compagnia di altri ministri borghesi. I riformisti, giunti al potere, sarebbero obbligati a tenere un contegno di amicizia verso il Governo russo, e Lenin ritiene che la ripresa ufficiale dei rapporti diplomatici con la Russia sarebbe in tale caso certamente assicurata.

« Le ripercussioni di un consimile atteggiamento del Governo italiano, sarebbero, secondo le speranze di Lenin, decisive anche nei confronti degli altri Governi dell'Intesa. E certo l'Inghilterra non tarderebbe a seguire l'esempio italiano. In cambio il Governo russo si impegnerebbe col Governo italiano per tutte le possibili facilitazioni ai nostri commerci e alle nostre industrie. Si intende che i riformisti dovrebbero andare al Governo come esponenti del nuovo Partito, schiettamente social-democratico che si formerebbe dopo il Congresso di Milano, nel quale dovrebbe essere sancita l'incompatibilità della permanenza nel Partito socialista ufficiale dei collaborazionisti e dei compartecipazionisti.

« I delegati italiani si impegnarono con Lenin a lavorare, tornati in Italia, in questo senso. Ed ecco che l'oscura domanda di Serrati: Vi hanno ingannato o ci avete ingannati? si è chiarita.

« Tutto questo lavorio, si svolse a Mosca dietro le quinte del Congresso comunista a completa insaputa degli altri capi estremisti della Terza Internazionale. Ma partiti i delegati socialisti italiani, pare che qualche cosa dei loro colloqui con Lenin sia trapelato e allora Bukarin e Zinovieff, in buon accordo coi delegati italiani prof. Gennari e avv. Terracini, non tardarono a mettersi all'opera per minare subito alle fondamenta la costruzione possibilista del capo del Governo russo. Il manifesto del Comitato esecutivo fu la prima espressione concreta di questo lavoro ed essa non poteva avere effetto più efficace ».

Il giornale, secondo sue informazioni, non esclude che la firma di Lenin che reca il manifesto vi sia stata messa anche a sua insaputa mentre egli non avrebbe nemmeno letto il documento. Certo il manifesto fu scritto da Zinovieff con la collaborazione degli italiani Terracini e Gennari.

Si può aggiungere, dice il giornale, su questo retroscena che è molto probabile che Bukarin e Zinovieff riusciranno a spuntarla su Lenin e che perciò il piano da lui accarezzato resti allo stato di progetto.

Concludendo il giornale rileva che i dittatori bolscevichi mentre chiedono l'aiuto dei governi e delle borghesie straniere non ristanno dalle preferite macchinazioni con le quali si ripromettono di regalare ad altri paesi di Europa le delizie del comunismo. L'Italia continua ad avere le loro particolari attenzioni.

Il risveglio della coscienza nazionale assicura ormai dell'inanità delle macchinazioni bolsceviche, ma è penoso, per non dire altro, che vi siano ancora dei socialisti italiani ai quali non ripugna di prestarsi ai tristi giochi degli spietati dottrinari di Mosca.

Il comm. Boggiano-Pico in missione in Russia

Il comm. Eugenio Boggiano-Pico è stato incaricato dal Governo di una missione in Russia.

La deliberazione risale al Governo dell'on. Giolitti ed è stata confermata dall'attuale Presidente del Consiglio e dal marchese Della Torretta.

Il comm. Boggiano-Pico partirà martedì prossimo per Mosca via Riga. Il governo di Mosca aveva già precedentemente fatto conoscere che il Boggiano-Pico era persona gradita.

La missione affidata al Boggiano si riferisce allo studio e alle indagini sui luoghi di carattere commerciale ed economico che serviranno di base ai prossimi accordi commerciali definitivi che seguiranno l'imminente convenzione preliminare italo-russa.

Il Consorzio del porto di Genova
per le merci destinate alla Russia

GENOVA, 20. — Sotto la presidenza del sen. Nino Ronco si è riunito a Palazzo San Giorgio il Comitato esecutivo del Consorzio autonomo del Porto.

Il Presidente ha comunicato che la Commissione composta dai signori dott. Peone Gandolfo, on. comm. Broccardi, cav. uff. Marena, incaricata dall'assemblea di concretare il servizio e di stabilire le modalità per il ricovero in porto e il carico sul le navi delle merci destinate alle popolazioni russe desolate dalla fame, ha rimesso al Comitato la sua relazione ed in conformità il Comitato ha deliberato di destinare al servizio parte del capannone A concedendo gratis la sorveglianza e l'uso delle macchine.

Il Direttorio industriale composto dai rappresentanti della classe armatoriale, degli industriali e degli operai metallurgici, costituitosi per iniziativa del Prefetto e del Presidente del Consorzio, inteso a stabilire le condizioni di lavoro che aumentando nel rendimento possano attrarre in maggior misura riparazioni di navi al nostro porto, ancora non ha potuto funzionare perchè manca un rappresentante degli industriali. Il Comitato ha commesso al Presidente di pressarne ancora la nomina da parte dei mandanti.

Il Comitato si è inoltre occupato di provvedimenti a sollievo della disoccupazione per la categoria dei chiattaiuoli delle merci varie incaricando il Presidente di precisarli ed attuarli al più presto possibile.

La proposta comunista dello sciopero generale
e la risposta negativa della Confederazione del lavoro

Il Comitato sindacale del Partito Comunista e il Comitato esecutivo del Partito stesso hanno in questi giorni — com'è noto — emanato due manifesti per esporre i punti che, di fronte alla crisi economica, la classe operaia dovrebbe difendere.

« Il punti precisi — è detto nel documento — che la classe operaia dovrebbe, non *chiedere*, ma *difendere*, sono secondo le nostre proposte i seguenti:

a) otto ore di lavoro;

b) rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari;

c) rispetto dei patti colonici per i piccoli agricoltori;

d) assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati e le loro famiglie attraverso la corresponsione di un indennizzo proporzionato al costo della vita ed al numero dei componenti la famiglia, tendendo a raggiungere il livello dell'integrale salario per una media famiglia operaia, gravando gli oneri sulla classe industriale, sto sullo Stato;

e) integrità dei diritto di organizzazione e di riconoscimento di questa.

Elevare questi punti a quistioni di principio *significa attuare lo sciopero generale nazionale* di tutte le categorie organizzate degli operai e dei contadini, appena su un qualunque fronte delle organizzazioni di classe, per una qualsiasi categoria o in una qualsiasi zona, le classi padronali intaccheranno le posizioni raggiunte dai lavoratori sui detti capisaldi ».

Alla proposta comunista, tendente naturalmente a mettere in imbarazzo la Confederazione Generale del Lavoro ed il Partito Socialista, la segreteria della Confederazione stessa, e per essa l'on. Gino Baldesi, ha così risposto:

« Il Comitato sindacale del Partito Comunista si è dunque scomodato per darci dei consigli. Pare abbia sentito rumore e, forse incoraggiato dai frequenti richiami apparsi sull'*Ordine Nuovo*, preso il coraggio a due mani si è deciso ad indicarci la via da seguire. Sciopero generale: non sciopero generale di protesta; non sciopero generale di conquista (quanti se ne sono fatti — ahimè! — con assai scarso risultato negli ultimi anni?) ma sciopero generale di conservazione per il già conquistato e che il padronato tenta ritogliere. « I punti precisi — dice il prezioso documento — che la classe operaia dovrebbe non chiedere, ma difendere sono... ». Quelli che sono lo dice il documento.

Non si può essere modesto operaio in Italia che non rilevi subito quanto sia intelligente la proposta che ci viene fatta. Non volere una legge che garantisca a tutti la conquista già fatta delle otto ore, ma lo sciopero generale il quale — se vittorioso — terminerà con un concordato che potrebbe venire infirmato alla prima occasione, oppure — se lo sciopero è perduto — vedere il ben di un anno andare via in una bestemmia, e tornare al lavoro con gli orari prolungati e con la fronte umiliata.

Ma il bello o il triste viene dopo. Sciopero generale per i sussidi di disoccupazione, per il loro miglioramento, per conquistare « il livello del salario per una media famiglia operaia » che oggi non c'è e che — se ci fosse — rappresenterebbe la fabbrica della disoccupazione e non il rimedio contro la disoccupazione. E' la demagogia che non conosce confine. Tutti sanno che per obbligare lo Stato ad elevare i sussidi con il contributo delle sue casse, occorre dare allo Stato il modo di riempirle — sia pure, e siamo d'accordo, a carico delle classi abbienti — approvando delle leggi nel Parlamento, ove occorrono deputati che votino favorevolmente alle proposte del genere e che non si asserraglino dietro una negatività che volendo essere intelligente troppo, diviene idiota, e non lo sciopero generale che, o vuol dire rivoluzione, o è protesta momentanea, o è il fallimento.

Ma ai comunisti vogliamo rammentare quel che essi fan finta di avere dimenticato, forse perchè in questo momento di miserie del proletariato, di dolori della disoccupazione è pauroso sfoggiare proposte che un giorno si bandirono come degne delle estremi lotte e degli estremi sacrifici. Allorchè il Decreto legge sulla disoccupazione impose agli operai di pagare la loro quota, chi iniziò la campagna contro il pagamento perchè tutto l'onere venisse addossato agli industriali? Chi ha messo tanti compagni nostri che ingenuamente credettero alle promesse troppo facili di mentori improvvisati, in condizione di non riscuotere il sussidio altro che dopo di avere ottenuto un provvedimento di Stato a loro favore? Chi fu, se non quei comunisti che oggi vogliono lo sciopero generale per gravare gli oneri sulla classe industriale « per una quota parte dei salari » e per il resto sullo Stato?

E lo sciopero generale dovrebbe continuare come se fosse un gioco da fanciulli — fino a che le forze dello Stato e quelle degli industriali, coalizzate non avranno ceduto o non avranno vinto. Sciopero generale in questo momento: nel momento cioè in cui la disoccupazione dilaga: in cui gli industriali si divertono nel fanciullesco ripicco della serrata di tanti giorni quanti possono essere quelli di sciopero; in cui un corpo di armati organizzati, protetti, impuniti, rifiuta di disarmare per meglio combatterci in nome di una bandiera sotto la quale si nascondono gli interessi avversari e colpirci nei gangli nervosi della nostra rete sindacale.

Tutto ciò potremmo contentarci di dichiarare semplicemente puerile se invece non fosse una speculazione demagogica. Alla proposta manca anche quel tanto che occorrerebbe per poterla far passare come legittimo sfogo di chi, soffrendo per la situazione attuale del proletariato, propone per proporre, spinto dal desiderio di potere far qual cosa. Essa non è che una delle tante speculazioni che si sono tentate e che si tentano a danno di chi dirige le organizzazioni sindacali.

Sperano — i comunisti nostrani — di poter gridare, in un giorno non lontano che la Confederazione Generale del Lavoro si è rifiutata di difendere gli interessi dei lavoratori per la mentalità piccolo-borghese dei suoi dirigenti: che non ha voluto un movimento che avrebbe potuto divenire rivoluzionario: che ha evitato di inscenare una lotta che per la sua stessa importanza sarebbe stata moralmente vittoriosa anche se sconfitta; che non ha sentito la necessità di accendere la « parva favilla » che avrebbe redento il proletariato che ancora langue sotto il dominio della borghesia per il nero « tradimento » dei suoi più feroci nemici social democratici.

I lavoratori potranno dire, quando vogliono, il loro legittimo parere. Se la proposta che oggi viene avanzata da organi irresponsabili che possono scegliere il modo di farsi belli anche nelle tristizie di questo sol di agosto, sarà fatta da chi ne ha diritto ne discuterà a suo tempo il Consiglio Direttivo ed il Consiglio Nazionale che prenderanno quelle decisioni che crederanno più opportune.

Ma qualsiasi possano essere queste decisioni — favorevoli o contrarie a quanto noi sosteniamo — sentiamo che di fronte a delle proposte che evidentemente hanno per scopo solo una meschina speculazione demagogica sopra tremendi dolori quali quelli che oggi sopporta il proletariato, nessuno può contestarci il diritto di ridurre in pezzetti — sotto la nostra personale responsabilità — quel foglio di carta che sembra ghignarci davanti nelle sembianze di una cattiveria umana, e lasciarli al vento, sicuri di agire sotto la difesa del migliore usbergo che un uomo possa desiderare; quello della tranquilla sicurezza di essere in pari con la propria coscienza ».

Il lodo agrario cremonese
e un colloquio Bonomi-Miglioli

Al presidente del Consiglio, on. Bonomi, è stato rimesso, dall'on. Miglioli, il lodo arbitrale sulla questione agraria del Cremonese, lodo che l'altro ieri fu consegnato al Ministro di agricoltura, on. Mauri e che pubblicammo.

L'on. Bonomi era già al corrente del contenuto riformatore di questo arbitrato, la cui importanza è data dalla trasformazione giuridica ed economica che esso impone ai rapporti vigenti fra lavoratori ed agricoltori nella industria agricola; ed ha esaminata la portata di tale riforma nei riguardi della maggiore produzione e della pacificazione tra gli elementi dirigenti ed il lavoro contadino.

L'on. Miglioli ha assicurato che questa trasformazione inevitabile sarà benefica per tutti. Raggiunto il massimo delle conquiste a regime di salario, questo momento coincide collo inizio della diminuita produttività del lavoro; il che dimostra la necessità di far sboccare i movimenti d'organizzazione verso un nuovo assetto sociale e morale delle classi agricole.

Una cooperazione, che utilizzi l'efficienza del capitale e della capacità tecnica dell'industriale e dia una posizione più elevata e responsabile al lavoratore, è la via sicura di un pacifico progresso in ogni campo della produzione e particolarmente in quello agricolo. Il deputato popolare ha chiesto perciò l'appoggio del Governo perchè questo esperimento si compia coi migliori risultati.

Ripresa di lavori pei terremotati tosco-emiliani

MASSA, 19. — Il Ministro dei lavori pubblici on. Giuseppe Micheli assistito dal R. Commissario per il terremoto tosco-emiliano comm. Giuseppe Visconti e dal comm. Guglielminetti, direttore generale dei Servizi speciali presso il Ministero dei lavori pubblici, ha tenuto nel pomeriggio di oggi una adunanza di tutti gli ingegneri capi e di sezione della zona danneggiata dal terremoto, con l'intervento degli ispettori superiori del Genio civile comm. Perilli e comm. Tommaso Lamberti.

Sono state discusse alcune norme direttive e si è stabilita la ripresa dei lavori in tutta la zona per la settimana prossima.

Il Ministro ha tenuto poi un'altra adunanza degli ingegneri predetti coi rappresentanti dell'Unione Edilizia Nazionale nella quale si sono prese importanti decisioni per il coordinamento dei due Enti e per lo sviluppo dei lavori.

Furioso scontro notturno
tra due compagnie di fascisti

MODENA, 20. — Un gravissimo fatto di sangue si è svolto nei pressi di Bastiglia la scorsa notte. Un numeroso gruppo di fascisti del luogo al canto dei loro inni, transitava per una via del paese, quando ad un punto della strada veniva affrontata da un'altra comitiva di fascisti, pare di Carpi.

Questi chiesero ai primi se fossero fascisti. Gli interpellati risposero di sì ed alla richiesta di esibire la tessera risposero di averla lasciata a casa. Avendo gli altri incalzato, i secondi risposero che non erano tenuti a mostrarla al primo venuto ed espressero il loro risentimento con parole alquanto vivaci.

I fascisti carpigiani allora dubitarono di trovarsi di fronte a pseudo fascisti e assunsero un risoluto atteggiamento di fronte al quale gli altri non vollero però cedere. La disputa si accalorò al punto che i due gruppi si azzuffarono. Un fascista di Bastiglia, armatosi di un randello cominciò a bastonare uno dei presunti avversari. A questo punto la rissa si fece feroce.

I due gruppi misero mano alle armi. Rintronarono colpi di rivoltella. Tre giovani caddero feriti. Frattanto il gruppo di Carpi fuggiva. I feriti furono raccolti e soccorsi. Sopraggiunta poi la Croce Verde, questa provvide subito per il trasporto dei feriti all'ospedale. I feriti sono: Simonini Arturo di anni 28 di Castelfranco, ferito alla testa; Simonini Alberto di anni 27 pure di Castelfranco con ferita trasfossa alla coscia sinistra, penetrante in cavità, e Casali Giovanni di anni 40 residente a Villa Sacca, ferito gravemente all'addome. Per questi due ultimi la prognosi è riservata.

Giunta notizia del fatto alla Questura, questa inviava subito sul posto un camion di guardie regie e carabinieri per le opportune indagini.

Si ha pure notizia da Ravarino di nuovi incidenti avvenuti tra fascisti e comunisti del luogo. I fascisti si diressero all'abitazione di certi fratelli Zecchini, noti comunisti del luogo, per vendicare il grave ferimento subito giorni fa da un fascista, certo Zucchi, il quale da due dei fratelli Zecchini era stato pugnalato in una cantina, come vi abbiamo informati. Giunti all'abitazione i fascisti bussarono alla porta della famiglia Zecchini e non avendo ottenuto risposta, la porta venne abbattuta, suscitando grande spavento nei famigliari e nei caseggiati vicini.

Frattanto due dei fratelli Zecchini, intuito il pericolo, corsero a nascondersi in un granaio, ma i fascisti irruppero nella casa e dopo uno scambio di parole coi genitori degli Zecchini, cominciarono a perquisire l'abitazione riuscendo a trovare uno dei giovani rannicchiato nel granaio, poscia veniva scovato anche l'altro.

Il primo, Evaristo, venne bastonato a sangue, ma questi riuscì a sfuggire e a scappare per la campagna protetto dalla oscurità e praticità dei luoghi. L'altro, Guglielmo, venne ferito con un colpo di rivoltella. Compiuto il fatto i fascisti si allontanarono. Il ferito, raccolto dai genitori piangenti e terrorizzati, venne poscia trasportato all'ospedale. Quattro fascisti sono stati arrestati.

Legato mani e piedi attraverso
il binario della ferrovia

SIENA, 20. — Un'ora fa, un impiegato ferroviario transitando per la via ferrata sul tronco Siena-Monte Arioso, ha trovato nel fondo ad una scarpata, il ragazzo quindicenne Ugo Viviani del fu Pietro che aveva mani e piedi legati. Egli gridava disperatamente aiuto. Il ferroviere ha preso il ragazzo, l'ha fatto collocare sopra un treno materiali e trasportare a Siena, consegnandolo quindi ai carabinieri.

Interrogato, il giovanetto ha detto:

« Questa mattina, alle 10 sono stato incaricato da mia madre di andare ad acquistare dei quaderni per la scuola. Passando in prossimità della chiesa di S. Girolamo, in un vicolo detto Pulceto, sono stato chiamato a nome. Non sospettando di nulla, ho risposto. Dopo pochi attimi, mi si è presentato un uomo con una folta barba nera che mi ha prima di tutto, assestato un pugno violentissimo alla testa facendomi stramazzare a terra. Sono rimasto privo di sensi. Allora sono stato legato mani e piedi e chiuso in un sacco. Quando ho ripreso i sensi, ho avuto l'impressione che due individui fossero vicino a me. Infatti costoro, che erano mascherati, mi hanno tolto dal sacco e, legato come ero, mi hanno messo attraverso il binario della ferrovia dandosi poscia alla fuga attraverso le campagne. Non appena ho veduto in quale orribile situazione io fossi, e vedendo che stava per arrivare un treno, ho fatto sforzi indicibili per trascinarmi fuori delle rotaie e sono andato a precipitare giù per la scarpata della ferrovia. Dopo un minuto è passato un treno merci il personale del quale però non ha sentito le mie grida; poco dopo è passato un casellante ferroviario che mi ha raccolto facendomi trasportare a Siena. »

Questo è il racconto del giovanetto. L'autorità di P. S. è un po' perplessa a credere a questo racconto. Ad ogni modo il fatto ha destato in città grandissima impressione. Si stanno facendo indagini per appurare la verità.

Un figlio esemplare!!!

LIVORNO, 20. — Tre giorni fa moriva quasi improvvisamente un vecchio pensionato ferroviario tale Angelo Guarcini di anni 74 che conviveva con il figlio Gustavo. Avvenuto il decesso del padre, il figlio dopo aver pregato qualche vicino a vegliare la salma del defunto, uscì di casa e partì alla volta di Firenze per recarsi a trovare una sua antica amante certa Raminga Minervi con la quale aveva trascorso 22 anni insieme e dalla quale si era separato da soli pochi mesi, in seguito a qualche dissapore. Il Guarcini persuase l'amante che si trovava a Firenze al servizio di una ricca famiglia a ritornare a Livorno per assisterlo nella sciagura che lo aveva colpito.

I due amanti sono infatti tornati nel pomeriggio di ieri; sono entrati in casa, hanno ringraziato i vicini che si erano assunti il pietoso incarico di vegliare il cadavere e subito dopo hanno chiuso l'appartamento per recarsi al ristorante a pranzare.

Questo strano contegno del figlio di fronte alla salma del padre ha scatenato un senso di ribellione nella popolare via Solferino dove appunto abita il Guarcini e dopo uno scambio di vivaci commenti una turba di popolani ha affrontato i due amanti per la strada, li ha malmenati e ricoperti di ingiurie. I due malcapitati corrvano il rischio di essere addirittura linciati dalla folla senza il tempestivo intervento della forza pubblica sotto la cui protezione sono rientrati in casa dove da tre giorni giaceva il cadavere già in stato di avanzata putrefazione. Dalle indagini è risultato che Gustavo Guarcini sofferente di nevrastenia aveva dimenticato di denunciare la morte del padre.

Nazione armata

Nella recente discussione della Camera sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, si è parlato *de omnibus rebus et de quibusdam aliis;* ma i nuovi rappresentanti della Nazione, pur così facilmente loquaci, si sono raccolti in un sepolcrale silenzio intorno a una delle maggiori questioni che la nuova legislatura dovrà risolvere: l'ordinamento delle nostre forze militari. Il discorso reale ne accennò brevemente così: « Spetterà « a questo parlamento dare un assetto « definitivo ai nostri organismi militari « che, alimentati dalle forze di tutto il « nostro popolo, vivendo la vita stessa « della Nazione, non hanno altro orgo- « glio che di essere lo strumento del « diritto e della difesa della patria ». Gli onorevoli deputati hanno taciuto.

Il parlamento italiano ha sempre mostrato un particolare disinteresse per le questioni militari, abbandonate alle indagini di qualche *specialista;* ed oggi, a quanto pare, nelle assemblee nate dal suffragio universale, domina una ancora più acuta pigrizia di fronte ad ogni argomento che non abbia indole semplicemente parlamentare o politica. Lo stesso esame dei bilanci, che si riannoda alle origini prime delle istituzioni rappresentative e ne costituisce uno dei compiti essenziali, dilegua nel mondo dei miti.

Eppure, mai forse come nell'ora attuale, lo studio degli organismi necessari per la difesa del paese dovrebbe imporsi al parlamento e interessare la pubblica opinione. Quante illusioni sorte durante gli anni di guerra non sono cadute! Chi non ricorda il fremito di entusiasmo che percorse le nazioni dell'Intesa, quando l'America entrò nel conflitto? Wilson proclamava che nessuna sete di conquista, nessun interesse materiale, ma la sola volontà di stabilire nel mondo il dominio del diritto, spingeva il lontano, pacifico popolo degli Stati Uniti a varcare l'Oceano e a gettare sui campi di battaglia d'Europa il sangue della sua gioventù e la sua ricchezza. Parve veramente allora che due diverse concezioni della vita, due diverse età, fossero in lotta; da una parte il passato con i suoi sogni di violenza e d'imperio, dall'altra l'avvenire con la sua promessa di libertà e di giustizia fra gli umani. Ma la lunga odissea delle trattative di pace e lo spettacolo che da oggi l'Europa, divisa dalla prevalente preoccupazione degli interessi materiali e dallo spirito di vendetta, mostra quanto sia lontana la nuova età che doveva sorgere dal trionfo dei popoli liberi.

La necessità di una forza militare che assicuri la Nazione contro ogni offesa nemica è dunque oggi più chiara che mai.

Il formidabile problema presenta per noi particolari difficoltà. Da un lato, la guerra ha dimostrato quale sterminata ricchezza di attività e di mezzi occorra per assicurare la vittoria nell'ora del pericolo e come, per vincere, sia indispensabile chiamare a raccolta e stringere in un solo fascio tutte le energie della Nazione. Dall'altro, bisogna ridurre le spese militare nella maggiore misura, date le ferree necessità del nostro bilancio stremato dalla guerra. E' possibile conciliare queste opposte esigenze e creare un ordinamento che ci garantisca una poderosa forza bellica e ne limiti nello stesso tempo la spesa, a cifre sopportabili per le finanze dello Stato?

* * *

Alla soluzione di questo problema è rivolto uno studio sulla « Nazione armata » pubblicato in questi giorni in Roma dalla « Libreria di scienze e lettere » del dott. G. Bardi. E' opera postuma del generale Fortunato Marazzi, nome gloriosamente legato a uno dei maggiori e più veri successi della nostra guerra: la conquista di Gorizia. Qualche mese prima della sua morte, avvenuta nel gennaio di quest'anno, il Marazzi raccolse in questo volume il frutto della sua lunga esperienza militare e politica (egli fu deputato per circa trent'anni) e tracciò in un rapido abbozzo il disegno di quella che nel suo pensiero dovrebbe essere la nuova organizzazione delle nostre forze militari, di quella Nazione in armi di cui egli fu fin dalla sua giovinezza convinto ed appassionato assertore.

Chi scorra la serie non breve dei suoi scritti, dei suoi discorsi, delle sue conferenze, rimarrà sopra tutto colpito dalla sicura visione che egli ebbe sempre delle reali necessità militari del nostro paese e rileverà come tutta la sua opera sia penetrata di quello spirito ardito e combattivo che lo condusse giovanetto, nel 1870, a combattere in Francia e di quel coraggioso amore della verità con cui seppe antivedere molte vicende della nostra guerra.

Il concetto fondamentale da cui egli moveva, e che principalmente volse nel suo libro « L'esercito nei tempi nuovi » pubblicato nel 1901, è che la forza di un paese non consiste solo nell'avere uomini e cannoni ma nell'armonia di tutte le attività nazionali per la difesa del paese. Necessità quindi di un complesso organico di radicali riforme dirette a congiungere saldamente l'esercito alla Nazione, a diffondere l'educazione e l'istruzione militare nelle masse, a creare rapporti continui tra l'esercito e il popolo.

* * *

Nella « Nazione armata » il Marazzi concentra, sviluppa il suo pensiero secondo l'esperienza dell'ultima guerra.

La guerra ha messo in luce la importanza sempre più sensibile del denaro nelle conflagrazioni dei popoli e la necessità di armonizzare le spese belliche con la potenzialità delle finanze nazionali. Per tornare a un sistema che nelle sue linee ricordasse il passato, i bilanci militari italiani dovrebbero assorbire circa due miliardi; aggravio non sopportabile. Bisogna, dunque, correre altro mare, alzare altre vele.

E la via da seguire non può essere che questa: applicare rigorosamente e senza esitazione la legge del minimo mezzo.

Fedele a questo principio, egli sostiene che l'educazione e l'istruzione militare devono diffondersi per mezzo delle scuole civili, e specialmente delle scuole primarie, ciò che consentirà brevissime ferme e darà modo di preparare le grandi masse indispensabili nelle guerre moderne; che i reggimenti devono organizzarsi in modo da insegnare non solo l'arte bellica ma da facilitare anche la cultura delle arti di pace; che ai vari enti militari deve darsi sede fissa in modo che essi traggano dalla zona che li circonda quanto loro possa occorrere in armi, uomini, arredi, materie prime. La Nazione armata deve essere, in sostanza, la federazione dei piccoli eserciti regionali traenti dai rispettivi territori i propri soldati e sfruttanti al massimo grado le risorse locali. Le brigate regionali italiane fecero sul Carso nel Trentino, sul Piave, miracoli di valore.

Ma la guerra odierna coinvolge tutta la Nazione e richiede un immenso congegno che si rinnova, si perfeziona, si amplifica tra una battaglia e l'altra, logorando ogni giorno incalcolabili quantità di energie fisiche e umane. E questo sarà forse ancor più nei conflitti futuri. Occorre perciò che un popolo predisponga in tempo uno strumento della propria salvezza che gli permetta di passare con facilità dalla pace alla guerra: occorre un lungo paziente lavoro di preparazione e di analisi, compiuto in tempi tranquilli, e non improvvisato tumultuariamente quando già rombi la bufera, e guidato da una sicura visione delle nostre esigenze difensive, dalla conoscenza completa della vicende dell'ultima guerra, dalla previsione umanamente possibile dei conflitti avvenire. Le improvvisazioni dell'Inghilterra e dell'America protette dai mari, non sono possibili in Italia; ed è illusione fare assegnamento sulle industrie statali che fecero ovunque pessima prova. Non v'è che rivolgersi alle attività private, disciplinandole, sorvegliandole in modo che possano rapidamente trasformarsi in attività di guerra.

Partendo da queste premesse, il Marazzi propone tutta una serie di riforme dirette a semplificare, a decentrare a distinguere nettamente l'azione che si esercita alla periferia da quella che deve esercitarsi dagli organi centrali, tracciando lo schema dei vari istituti e formulando anche per alcuni di essi le norme particolari da adottare.

« Da qualsiasi parte si intraveda il pro- « cedere delle lotte avvenire — così egli conclude il suo libro diffuso di un profondo sentimento umano e del ricordo diretto degli infiniti dolori della guerra — « esso presentasi fosco terribile: nessu- « na calamità ne agguaglia gli orrori e « le conseguenze ma precisamente per « questo abbiamo il dovere di richiamar- « vi il pensiero degli uomini intelligenti « e di cuore, giacchè meditare sulle lot- « te future è il migliore modo per evi- « tarle.

« Il terremoto lascia dietro di se le « rovine che almeno attestano e danno « la misura dello sfacelo: la guerra in- « goia anche le rovine. In alcune regio- « ni francesi non trovasi pietra su pie- « tra: larghe chiazze rossastre — polve- « re di tegole e mattoni frantumati — « indicano lo spazio ove un giorno sor- « gevano villaggi e borgate. Ivi la storia « è morta ed è come se l'uomo non vi « fosse mai nato.

« Ed ora vadano queste pagine pensa- « te nel dolore, scritte l'indomani di una « guerra che fece rivivere crudeltà e bar- « barie che parevano seppellite sotto la « polvere dei secoli morti. Vadano e par- « lino ai giovani delle nostre sventure, « degli errori che noi tutti abbiamo com- « messi. Esse non sono la storia, ne so- « no la conseguenza. Eppure sotto il ve- « lame degli ordinamenti di guerra in « esse proposti, vive, con profonda com- « mozione di desideri e di affetti, l'idea- « le di assicurare alla patria la pace « quale la permettano la procella dei « tempi, lo stadio attuale della coscienza « umana tutt'ora impura, tutt'ora turba- « ta da egoismi, da falsi interessi, da fe- « rocie. Solo quando l'amore e la scienza « avranno purificato l'aria del mondo da « tanta jattura, solo quando la materia « non prevarrà sull'ideale, ogni ordina- « mento bellico potrà cadere nel nulla ».

Celsus

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

Tutto e di più

di CLARICE TARTUFARI

L'arrivo improvviso dell'ispettore aveva provocato, nei locali a pianterreno della Banca, quel bisbigliare sommesso, quel rapido incrociarsi di vicendevoli interrogazioni, quel cauto circolare di notizie che mettono sempre il fermento in una qualsiasi amministrazione. se un avvenimento straordinario sopraggiunge a interrompere la uniformità delle abitudini. Ma adesso la stanza spaziosa della contabilità, la stanza a sportelli dello sconto, la stanza rettangolare dei conti correnti giacevano avvolte nella penombra, che fluttuava negli angoli e che, ammassandosi, diventava, minacciosamente densa nelle altre stanze più remote e nel fondo degl'interminabili corridoi taciti, deserti in quell'ora inoltrata della sera. Invece la sala della tesoreria era pienamente illuminata, e nell'ufficio del cassiere principale si trovavano raccolti il direttore della Sede, il cassiere capo della tesoreria e l'ispettore ch'era stato delegato a indagare come avesse potuto verificarsi l'invio di molte cedole alterate, spedite dall'ufficio annesso alla Banca.

Il direttore, bell'uomo alto, dalla fisonomia abitualmente tetra, misurava la stanza a passi concitati, l'ispettore, biondo e acceso, contava a mezza voce i pacchi delle cedole annullate. che si ammonticchiavano sul tavolo massiccio; il cassiere Luigi Bora, magnifico tipo di ufficiale in ritiro, dal viso fermo, addolcito dal riflesso di una nascosta bontà andava interrogando un gigantesco registro irto di cifre. Dalla stanza attigua, di cui la porta era socchiusa. giungevano a intervalli, le voci dei due giovani impiegati, intenti anch'essi a quello snervante lavoro di controllo.

Durante l'intiero pomeriggio e già da buona parte della serata, l'ispezione si andava svolgendo con placidezza regolare; ma a mano a mano che riuscivano infruttuose le ricerche per rintracciare gli errori dietro cui dovevano indubbiamente annidarsi le trecentomila e più lire mancanti, nessuno dei tre funzionari riusciva a vincere il crescente malessere.

— Non le pare che qui dentro si soffochi? — domandò Luigi Bora all'ispettore.

— Sì, i caloriferi sono troppo aperti. Avremo una temperatura di almeno venticinque l'ispettore rispose e allora il cassiere si decise ad asciugarsi la fronte, bagnata di sudore.

— Lei suda — osservò all'improvviso il direttore, arrestandoglisi di faccia.

— Per la rabbia.

— Dica la verità, Bora, lei è impensierito? — domandò l'ispettore, appoggiando la mano aperta sull'orlo del tavolo e sporgendo la faccia colorita verso la faccia pallida del cassiere.

— Impensierito e sopratutto seccato. In famiglia mi aspettano.

Ciascuno s'isolò di nuovo nelle proprie occupazioni e nei proprii pensieri. finchè l'usciere di servizio si presentò, dicendo:

— Signor cassiere, da casa sua telefonano per sapere quanto tarderà lei.

— Non so. Ma la signora e i ragazzi cenino pure. Stiano tranquilli.

Quando l'usciere fu scomparso regnò un momento di silenzio assoluto. Nell'aria circolava un soffio leggerissimo che, insinuandosi nelle anime. le irrigidiva, ne paralizzava ogni moto di simpatia comunicativa, tantochè il fluido emanante dalle loro volontà e che, fino a quel momento, aveva impresso alle loro azioni l'impulso di un fine unico. si era disperso e ciascuno aveva adesso in sè una propria finalità ed un proprio giudizio, discordante, se non ostile con quello degli altri.

I due giovani impiegati della stanza attigua spalancarono con impeto i battenti della porta. Uno di essi esclamò:

— Abbiamo trovato un errore di ventiduemila lire!

Parve che quella voce giovanile rompesse il perfido incantesimo di una malia. Il direttore e l'ispettore si guardarono rasserenati; Luigi Bora accese un sigaro.

Le ventiduemila lire erano poca cosa paragonate all'ammanco delle trecentomila e più; ma erano la conferma che gli errori esistevano e si sarebbero rintracciati.

— Lei ha sospetti su qualcuno de' suoi impiegati, Bora? — domandò l'ispettore.

— Nessun sospetto sopra nessuno. Se la somma mancasse non potrei averla sottratta che io! — rispose il Bora quasi con solennità.

— Allora io propongo di rimettere a a domani il seguito della verifica — l'ispettore disse.

— Rimettiamola a domani allora — il direttore confermò — e nella ripetizione di quell'avverbio era contenuta tutta la fiducia che il Bora inspirava a superiori e colleghi.

— Vadano pure — disse il direttore ai due impiegati subalterni, i quali si allontanarono. facendo echeggiare pei corridoi silenziosi il suono affrettato dei loro passi e il suono giocondo delle loro voci.

Anche i tre funzionari uscirono e, dopo uno scambio di saluti cordiali, Luigi Bora, il quale occupava con la famiglia un villino verso l'Acqua acetosa. si avviò, deciso di fare a piedi la lunga passeggiata.

Dal cielo basso l'acqua cadeva minuta, instancabile e le lampade elettriche, sospese nel centro della via, somigliavano a lampade funerarie nella galleria di qualche cimitero monumentale.

Il Bora, svoltando per le Quattro Fontane, chiuse l'ombrello, che teneva aperto e che gli pesava insopportabilmente. Tutte le membra parevano volergli rifiutare l'ufficio loro e nel cervello gli si era fatto un gran vuoto, pauroso, dove i pensieri correvano senza mèta, poveri uccelli sbandati sopra una landa maledetta.

A un tratto si fermò. Qualcuno lo pedinava, ne era certo. Ebbe l'impressione di sentirsi sopra la spalla il peso di una mano che lo inchiodasse. impedendogli di proseguire. L'autosuggestione fu così potente, che egli si voltò, preferendo di affrontare l'evento inevitabile; ma nessuno badava a lui, la pioggia cadeva più fitta e il Bora, in un ritorno di completa lucidità. capì che il rombo del sangue gli travisava la percezione dei suoni esteriori. Si eresse sulla persona, riaprì l'ombrello con mano ferma e scese dal marciapiede per evitare i grossi goccioloni delle grondaie.

La volontà, che per un istante aveva ceduto stretta nei tentacoli della paura, riassumeva l'usato dominio sopra i sensi e gli spiriti smarriti. D'altronde la catastrofe non giungeva inaspettata. Da tempo la sentiva battere, ora per ora. alle porte del suo destino e da tempo egli gustava in sè la terribile voluttà di udirne sempre più imperioso il richiamo.

La fossa stava scavata davanti a lui ed egli stesso l'aveva approfondita, allargata, mentre, barcollante. stordito sull'orlo sdrucciolevole seguitava, attraverso l'abisso, a sorridere. parlare con bonarietà a coloro che stavano dal lato opposto e che, senza sospetto, seguitavano a sorridergli, a parlargli fiduciosamente.

La commedia da lui composta e recitata. di cui era autore, attore, unico spettatore, gli dava talvolta un tale affanno, un senso tale di ribrezzo che avrebbe voluto strapparsi di dosso i falsi cenci della sua falsa rispettabilità per mostrarsi nudo, piagato e lasciarsi cascar dagli occhi le sue lacrime amare, che gli lavassero il trucco della sua falsa serenità. Ma non poteva. non voleva.

Raggiunte le vie fangose di fuori porta gli arrivò sulle ali umide della notte piovosa un odore indistinto di zolle dissodate, che già palpitavano nell'attesa della primavera imminente.

Un gemito gli uscì dal cuore. Quei sentori di campagna in germoglio gli trasportarono il pensiero al di là delle recenti turpitudini e al di sopra dell'ansia incombente. Si vedeva galoppare, libero e leggero, alla testa dei suoi soldati, di cui la riga si svolgeva attraverso le ampie strade campestri lucenti di sole.

A destra e sinistra i solchi si distendevano quieti nella giocondità mattutina; di fronte. lontano fin dove l'occhio poteva arrivare, brillava il verde dei colli; in alto il cielo si apriva limpido, ampio, largendo lo spazio ai voli di tutte le speranze di tutti gl'ideali. I cavalli de' suoi soldati battevano ardenti cogli zoccoli il sodo della strada ed egli galoppava, a testa eretta, verso la luce e l'avvenire.

Tali ricordi della schietta giovinezza lo portarono a ripercorrere, come in una corsa sfrenata, le poche, ma decisive tappe della sua vita: l'incontro fortuito con la figlia di un generale, snella ed altera, sposata quasi a precipizio non sapeva nemmeno lui perchè. No per amore nè per interesse. Forse per la spavalderia di saltare un ostacolo, di toccare una mèta. Fin dalle prime settimane fu iroso e pentito di essersi legato a quella creatura ghiaccia. Si era trovato avvolto nella nebbia, senza sbocchi per l'esuberanza del suo temperamento affettuoso; poi una gioia, una ineffabile gioia! Tutte le nuvole squarciate, i vapori dispersi e diffusa sul creato la musica, per lui vasta e solenne, di un vagito. Aveva compreso allora di essere nato per essere padre. per vivere di un'altra vita generata dalla sua carne, per reggere sul braccio forte. come il ramo sorregge il nido, la fragilità di creature nuove; poi una piccola stella, punto raccolto di più intensa luce nella placida uniformità della luce pacata. Le ombre diafane di quelle due infanzie avevano formato siepe a tracciargli i limiti dell'esistenza. Per esse aveva lasciato l'esercito, cercato un impiego; per il luccicare di quelle due teste bionde e il canto di quelle due voci chiare aveva tollerato che la moglie si circondasse di lusso e ne circondasse i bambini.

Cresciuti i ragazzi, il figlio diventato un bel giovane, la figlia una squisita giovanetta, per loro, i loro studi, i loro gusti signorili, le loro esigenze nobili di musica, libri, viaggi, bella casa, belle vesti, aveva cominciato a scavarsi la fossa, aveva continuato a renderla sempre più fonda. Peraltro era accaduto un fatto strano e in apparenza, mostruoso. I figli si allontanavano spiritualmente da lui; il maschio professando, con altezzosità, teorie di una intransigente elevatezza morale; il cuore sensitivo della giovinetta turbato accanto al padre da ritrosie inesplicabili. Spendevano il danaro ch'egli profondeva, ma quasi con ripugnanza; gli rivolgevano parole di affettuosità rispettosa, ma nei loro occhi c'era il velo di un dubbio incerto, forse l'ombra di un sospetto vago.

Il Bora si meravigliava di ciò e se ne desolava, non rendendosi conto di avere donato alle sue creature, oltre le secrete ambasce l'onore, anche la parte più eletta di sè: l'ansiosità verso il bene. l'innata probità!

Entrato nel villino e senza togliersi il pastrano, si avviò verso il salotto, sostando un momento davanti alla porta socchiusa della camera di suo figlio, di dove uscivano voci concitate pel calore di una discussione. Il ragazzo, che nel giro della frase, nella sillabazione scandita delle parole, rivelava il dominio di una già energica superiorità intellettuale, affermava la bellezza dell'assoluto: « Nessuna relatività! La relatività è l'esponente della compromissione. Io sono per l'imperativo categorico ».

Luigi Bora, col cuore gonfio di tenerezza e di orgoglio, si allontanò sulla punta dei piedi e sollevò adagio la portiera di seta del salotto.

Sua moglie leggeva, abbandonata sopra un divano; sua figlia miniava, copiando intenta dalla riproduzione di un codice prezioso la scena di una cavalcata quattrocentesca. Sollevò il capo, sorrise al padre e subito riabbassò i cigli lucidi per non disperdersi dalla retina la vivace varietà dei colori e la gentilezza goffa degli atteggiamenti.

Il Bora osservava la figliuola, struggendosi.

Quanta grazia nella movenza del collo, quanta purezza di adolescenza intatta nei capelli spartiti e raccolti!

— Hai pranzato? — domandò la moglie con la solita cortesia lontana.

— Sì, grazie.

E il Bora uscì dal salotto, uscì dal villino per la porta di servizio. Non si era curato dell'ombrello, nè del cappello. quantunque piovesse a dirotto. Camminava nella notte a lunghi passi, come si nuota a larghe bracciate nell'acqua che corre. Bisognava risparmiare ai ragazzi lo scandalo di un processo; sopratutto risparmiare loro la vergogna di andarlo a trovare in prigione e il bruciore di dovergli guardare in faccia l'obbrobrio con le loro pupille limpide. Aveva la rivoltella, ma non volle servirsene.

Rientrare in casa trasportato a braccia, sporco di fango e di sangue, forse udire, sebbene morto, la disperazione strozzata del figlio, il gridare infantilmente spaurito della bambina? No! C'era il fiume a due passi, il fiume che inghiotte e lava. Si affrettò. esaltato dallo sferzare della pioggia a raffiche e dall'ebbrezza del sacrificio definitivo alle sue creature.

Giunto presso l'orlo della ripa, cercò col piede due pietre, ne mise una per ciascuna tasca del pastrano, e poichè in quel minuto supremo gli si ridestarono nella memoria e nella coscienza i ricordi dell'infanzia educata cristianamente da una madre assai pia, si segnò, con lento fervore, nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Clarice Tartufari

La spedizione aerea di Naulty

LONDRA, 20.

Cominciano a giungere dall'America maggiori particolari sulla spedizione aerea che l'esploratore e scienziato Naulty intende attuare entro il prossimo mese e che fu annullata telegraficamente alcuni giorni sono.

Il Naulty si propone di partire da un punto propizio dell'Alaska e di giungere a Londra passando per il Polo Nord, lo Spitzbergen, il Capo Nord, la Scozia e finalmente l'Inghilterra centrale.

La parte più interessante e più difficile di questo viaggio è senza dubbio quella costituito dal tratto che va dalla Punta Barrow nell'Alaska allo Spitzbergen, tratto che comprende circa milleottocento miglia marine, e che dovrebbe passare attraverso il Polo Artico. Per raggiungere quest'intento il Naulty ha fatto costruire un aeroplano speciale che, oltre due aviatori ed un meccanico, potrà portare quattro altre persone, cioè il Naulty stesso e tre scienziati di sua scelta.

L'aeroplano avrà una velocità di cento miglia per ora, ed eventualmente potrà restare in volo cinquanta ore consecutive, ma gli aviatori contano di avere opportunità di discendere ogni tre o quattro ore sul ghiaccio per farvi osservazioni, per esaminare e riposare il motore ed eventualmente passare la notte in sicurezza.

Tutto considerato il volo dalla Punta Barrow allo Spitzbergen non dovrebbe richiedere che venti ore se fosse fatto in modo continuativo ma gli esploratori contano invece di impiegarvi tre giorni dividendo il viaggio in tre grandi tappe di seicento miglia ognuna, di cui una dovrebbe essere fatta al Polo.

Compreso le fermate che conta fare sui ghiacci polari e allo Spitzbergen il Naulty spera di completare il suo viaggio aereo in una settimana.

TEATRI ED ARTE

"Le sue prigioni,, di A. Novelli al Nazionale

Da alcune sere al teatro « Nazionale » recita una Compagnia dialettale fiorentina che, in altra più propizia stagione, avrebbe certamente attratto tutto il pubblico di Roma, tanto esce dal comune per bontà di esecutori, per affiatamento, per armonia. E' la Compagnia diretta da Augusto Novelli, di cui fanno parte, in primissima linea, Garibalda Landini-Niccoli e il Niccoli.

Questa Compagnia ci ricorda molto quella indimenticata di Ferruccio Benini: ne ha quasi la stessa struttura; vi si recita con la stessa bella schietta semplicità; ed anche il repertorio ha con quello famoso del Benini molti punti in comune: è fresco, gaio, umano sempre.

Iersera la Compagnia fiorentina offrì al suo pubblico una commedia di Augusto Novelli, quasi nuova: *Le sue prigioni* ed ottenne un nuovo trionfo.

Le... sue prigioni, per la diciottenne signorina Vera, sono la tranquilla canonica dello zio Don Pio, a Calenzano. La signorina Vera, allieva dell'Accademia di Belle Arti, ha commesso un grave reato: è fuggita — siamo nel 1916 — dalla casa paterna per correre in trincea ad assistere un tenentino ferito, il suo fidanzato; e per punizione è stata mandata dallo zio canonico a Calenzano. Ma Vera è uno spirito ribelle, insofferibile d'ogni giogo, ed in casa dello zio pievano porta, naturalmente, la rivoluzione, e ne fa di tutti i colori. Per accattivarsi la complicità della nubile zia, le promette un matrimonio col capitano medico, che viceversa fa da compare tra lei ed il tenentino. Poi, in paese scoppia lo scandalo per via di un libello del segretario comunale, e il buon Don Pio, che ha creduto alla possibilità del fantastico matrimonio tra sua sorella e il capitano, intima al capitano le pubblicazioni. Allora tutto viene in luce. Fuori c'è un'automobile col tenentino che aspetta. Vera grida: « Ebbene, sì: io sono venuta qua per il mio tenentino, che i miei genitori non mi vogliono dare perchè egli ha perduto un braccio in guerra ». Indignazione generale contro i crudelissimi genitori. Il buon parroco si leva il tricorno e si mette il cappello: andrà lui a Firenze a metter le cose a posto. E tutto così si accomoderà felicemente.

Questa lieve ingenua favola è servita a Novelli a presentare una successione di quadri e di scene pieni di colore, di vivacità schietta, di squisito sapore toscano. Ogni tipo è una gustosa felice macchietta, disegnata alla buona, ma con senso di sincera umanità.

La Compagnia fiorentina ha fatto il resto: ogni più lieve sfumatura, ogni caratteristico particolare è stato da essa messo in risalto, con tono e sobrietà. Inutile aggiungere che della parte della sorella del pievano Garibalda Niccoli ha fatto una creazione.

Il Niccoli, la Cei, il Cecchi, la Cecchi, il Lacchini, il Massa hanno gareggiato in bravura. Sarebbe stato impossibile recitar meglio. Il pubblico, che si è divertito un mondo, l'ha riconosciuto e non ha davvero lesinato gli applausi, all'autore ed ai suoi interpreti.

Stasera *Le sue prigioni* si replicano. E coloro che iersera non erano al « Nazionale », faranno bene a non mancare stasera.

C.

La serata di R. Lotti all'Adriano

Ieri sera all' « Adriano » ebbe luogo lo spettacolo in onore di Remo Lotti, che per l'occasione riportò sulle scene romane una brillantissima commedia di Pilade Vecchietti: *Io e il mio sosia*.

Inutile dire che Remo Lotti sostenne con impareggiabile bravura la parte del protagonista, e che durante la piacevolissima ed intricata vicenda scenica raccolse infiniti, meritatissimi applausi. Alla fine del secondo atto gli furono offerti pregevoli doni.

Questa sera la commedia si replica. Domani alle ore 17 e 21: *L'Albergo del libero scambio*.

La "Bohème,, alla Pariola

Proseguono con grande successo, alla « Pariola », le repliche dell'« Aida ». Intanto, stasera, prima della « Bohème » di cui saranno interpreti: Ada Deiulio, la Melis, il tenore Villa, il baritono Rasponi, il basso Belli, il Dadò, il Gatti, il Bini, e il Greco. Direttore d'orchestra sarà il valente maestro Franco Cliene.

Domani, domenica, due rappresentazioni: alle 18 l'« Aida » e alle 21.15 la « Bohème ».

All'ELISEO — Ricordiamo che stasera ha luogo la prima rappresentazione in Italia della nuovissima operetta viennese: *Bazar d'amore...* di Eysler. Ne saranno esecutori principali Maria Stellini, la De Lussy, la Pieraccini, l'Avanzini e il Gallucci. Dirigerà il maestro Marocco.

Al MANZONI — *I quattro rusteghi* iersera ha avuto un'interpretazione perfetta per merito della Compagnia Veneziana di Carlo Micheluzzi. Affiatamento meraviglioso. Nella recitazione d'ogni artista, cura meticolosa perchè al pubblico non sfuggisse nemmeno una di quelle « battute », che sono preziose gemme di un'opera fra le migliori delle « sedici commedie nove » del grande avvocato di Venezia.

La Seglin — dal brio aristocratico e dalle eleganti « toilettes » — la Privato, la Gastaldi, la Bennesi, il Micheluzzi, il Dal Cortivo, il Tamburlini, il Fossati e gli altri gareggiarono in zelo e furono ad ogni fine d'atto chiamati al proscenio fra gli applausi sinceri ed entusiastici degli ascoltatori. Stasera una commedia esilarantissima: *La conquista dell'America* di Alfredo Testoni.

SPETTACOLI del 20 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

CHIUSO — Riapertura il 1.o Settembre con la Compagnia comica di A. GANDUSIO

ADRIANO — Ore 21: *Io e il mio sosia.*
ELISEO — Ore 21: *Bazar d'amore.*
MANZONI — Ore 21: *Alla ricerca dell'America.*
MORGANA — Ore 21: *Romanticismo.*
NAZIONALE — Ore 21: *Le sue prigioni.*
PARIOLA — Ore 21: *Bohème.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Riposo estivo.

Angelo Musco per Luigi Capuana

CATANIA, 20. — Come è stato annunziato, il nostro Circolo Artistico, memore delle sue tradizioni e del suo programma, si propone di onorare nel più degno modo la memoria di Luigi Capuana. E' già stato predisposto un completo programma che comprende la inaugurazione nella R. Università di un mezzo busto in bronzo, opera egregia dello scultore La Spina, e lo scoprimento di una targa monumentale nella casa di via XX Settembre dove l'illustre scrittore visse e morì.

Angelo Musco ha voluto associarsi alla manifestazione aderendo con piacere all'invito fattogli di dare una recita pro onoranze a Luigi Capuana e che avrà luogo il 24 corrente al Politeama Pacini.

Diciottenne crocifisso e bruciato vivo da contadini

MARSIGLIA, 20.

(B.) Tra qualche giorno, la Francia assisterà al processo d'un delitto incredibile, perpetrato da una folla con una fredda ferocità.

Un giovanotto, Cammillo Caron, accusato di avere incendiato una tettoia presso Libecourt, sarebbe stato giudicato dagli abitanti, crocefisso ed infine bruciato vivo. Il fatto risale al tempo della guerra. Caron di anni 18, originario dell'Oise, era al servizio del sindaco di Vandelicourt tre mesi prima ed aveva minacciato, abbandonando il servizio, di incendiare la casa del suo padrone. L'inchieste, in quel tempo, furono lasciate senza conclusione dinanzi alle informazioni contradittorie, ma oggi la giustizia, nuovamente chiamata, arriverà a scoprire la verità su questa storia d'una incredibile crudeltà. Nell'attesa, un quotidiano ha inviato sul posto un suo inviato speciale il quale ha potuto interrogare il coltivatore Wikoski, zio della vittima Cammillo Caron. Ed esso racconta:

«— Se a Vandelincourt mi sono urtato nel feroce mutismo di tutti i suoi abitanti, non è stato lo stesso dello zio. Neppure un minuto, nel corso del nostro lungo colloquio, il mio interlocutore si è impietosito sul caso del suo nepote, vittima d'un supplizio spaventevole e di cui mi ha dato tutti i particolari. Egli comprende ed approva la punizione inflittagli. Era la guerra, non eravi più una regolare procedura; le persone che si unirono per giudicare l'incendiario applicarono la legge marziale.

«— Se io avessi saputo — mi dice — quando Cammillo venne a rifugiarsi presso di me, che egli aveva incendiato la tettoia del sindaco, l'avrei, senza pietà, abbattuto con una fucilata.

«— E' lui stesso, continua lo zio, che ha domandato di essere bruciato, perchè eragli stata data la scelta: impiccato, bruciato o fucilato.

«— Bruciatemi, rispose l'incendiario, non avrete la pena di fabbricarmi la cassa da morto! — E lo zio racconta il dramma atroce:

«Erano le 11 ore di sera quando vennero a cercare a casa mia Caron. Il giovane venne condotto a Vandelicourt e chiuso nel locale della pompa a incendio. Fino a quel momento Caron non aveva nulla confessato. Ma quando vide che lo attaccavano, le braccia in croce ad un arpice, ritto contro il muro, le punte in avanti, pianse e confessò il suo delitto. Venne lasciato in quella posizione, mentre i suoi giudici si recavano in un paese vicino per consultare sul suo caso una importante personalità. E' per consiglio di questa personalità che un tribunale fu costituito a Vandelicourt? E' possibile.

«In ogni caso il tribunale — ed il Vikoski dà i nomi dei diversi giudici — si riunì subito e decise che il giovane Caron era condannato a morte. Fu allora che gli venne ordinato di scegliersi il genere di morte.

«Caron venne sciolto, chiuso in un sacco, condotto nella tettoia in fuoco e spinto nel braciere a furia di forche! Il sacco si consumò in un batter d'occhio e rese la libertà dei movimenti al disgraziato il quale, urlando, cercò per due volte di fuggire. Ma ogni volta, a colpi di forca, lo si rigettò in mezzo alle fiamme. Si intese gridare qualche istante ancora, poi tutto tacque!...».

Sono incominciati degli arresti di persone, alcune delle quali godenti una discreta posizione sociale.

DALL'INTERNO

La "Galileo,, riprenderà il lavoro per la resipiscenza delle maestranze socialiste

FIRENZE, 20. — E' noto come l'officina « Galileo » dovette chiudere 3 mesi or sono e come attualmente si proceda alla liquidazione dell'azienda da parte di tre liquidatari espressamente nominati.

La serrata di questo stabilimento privò di lavoro centinaia di operai e rese più acuta la crisi della disoccupazione. Ora, poichè nessun sentore di prossima riapertura dell'officina « Galileo », si è avuta, il segretario generale insieme ai dirigenti della F. I. O. M. ha avuto quest'oggi un colloquio con il Prefetto.

Il grand'uff. Olivieri non si è rifiutato di interporre i suoi buoni uffici, ma ha fatto osservare che occorrevano serie garanzie che servissero di base alle trattative. Il personale operaio doveva prendere esplicito e formale impegno di fabbricare materiale bellico in quanto ciò costituiva la produzione maggiore e più celebrata dell'officina stessa. Solo così si sarebbe potuto assicurare lavoro continuativo, altrimenti sarebbe stato inutile riaprire le officine.

I dirigenti della F. I. O. M. hanno interpellato il Comitato centrale il quale ha risposto non essere il caso di opporsi alla produzione bellica in seguito anche ai deliberati dei congressi che decisero il voto sulla fabbricazione del materiale bellico destinato alle nazioni in guerra con la Russia.

Ora nell'assemblea del personale adunatasi ieri sera alla Camera del Lavoro ha prevalso la corrente favorevole alla produzione del materiale bellico od attinente ad esso riconoscendo l'impossibilità di privare la officina « Galileo » di un lavoro nel quale si è specializzata e del quale principalmente trae le ragioni della sua esistenza.

Tale deliberato è stato comunicato questa mattina stessa al Prefetto.

Il "Lavoratore comunista,, e la C. d. L. di Trieste perquisiti

TRIESTE, 20. — Ieri due plotoni di guardie regie al comando dei loro ufficiali poco prima delle 12 penetravano nei locali della nuova redazione del « Lavoratore comunista » onde eseguire una perquisizione. A quell'ora vi si trovavano varii operai e borghesi che furono perquisiti dai funzionari; ed uno di codesti borghesi, anzi, di cui non si conosce il nome, venne tratto in arresto.

I funzionari iniziarono quindi quella dei varii locali per vedere se casualmente vi si trovassero delle armi nascoste. Furono accuratamente ispezionati tutti gli ambienti, in un cassetto furono trovate alcune pistole cariche e parecchi caricatori pieni di cartucce oltre una pesantissima mazza ferrata, di quelle che si adoperano per acciottolare le strade. Furono sequestrati vari documenti nonchè pacchi di giornali sovversivi, di cartoline illustrate rappresentanti la fame russa, ed altre, invitanti i compagni comunisti al soccorso dei fratelli affamati.

Le perquisizioni durarono circa una mezz'ora.

Mentre ciò avveniva nei locali del « Lavoratore comunista » una seconda perquisizione veniva operata anche alla Camera del Lavoro di via della Madonnina ove un plotone di guardie regie entratovi perquisiva circa una trentina di giovani. Furono anche visitati tutti i locali senza scoprirvi armi.

Le ragioni di queste due improvvise perquisizioni rimangono ignote poichè l'Autorità di P. S. ha mantenuto un assoluto riserbo. Si ritiene che le sue operazioni siano in relazione con le ultime disposizioni dell'on. Bonomi per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Sindaco socialista percosso dai fascisti in Emilia

REGGIO EMILIA, 20. — Si ha notizia da Casalgrande che il sindaco di quel Comune, Farri Umberto, è stato bastonato da un gruppo di fascisti. Altre bastonature di socialisti avvennero in frazione di Selvaterra. In villa Gavassa è avvenuta una zuffa tra alcuni fascisti ed elementi socialisti del luogo. Volarono bastonate, senza però gravi conseguenze.

Si ha pure notizia di incidenti avvenuti a Bagnolo in Piano tra fascisti e comunisti Furono sparati anche colpi di rivoltella ma fortunatamente non si hanno a deplorare conseguenze gravi.

Conflitto a Rocca Monfina Carabinieri e popolani feriti

NAPOLI, 20. — Il popolo di Rocca Monfina indignato per ragioni non ancora ben note contro l'Amministrazione del Comune ha dato l'assalto al Municipio.

I consiglieri e gli impiegati riuscivano a salvarsi dandosi alla fuga. Avvertiti i carabinieri, questi accorrevano per fare opera di pacificazione e di sgombero. Il maresciallo si disponeva con i suoi militi decisamente a difesa del Palazzo comunale ma la folla sempre più imbestialita dirigeva i suoi mezzi di offesa contro i militi. Ne seguiva un conflitto nel quale il maresciallo dei carabinieri rimaneva ferito con due militi. Fra la popolazione vi è stato anche qualche ferito e qualche contuso.

Intanto informata telegraficamente la Legione dei carabinieri di Caserta dell'accaduto dopo qualche ora giungevano sul posto rinforzi di carabinieri e truppa che ristabilivano l'ordine senza altri incidenti.

Il direttore di un periodico torinese arrestato per tentato ricatto ad una banca

TORINO, 20. — E' stato arrestato sotto l'accusa di ricatto il direttore comproprietario del giornale settimanale « *Corriere dell'industria e del commercio* » Natale Damiasso. Il Damiasso si era recato ad una banca del luogo avvertendo che avrebbe iniziato una campagna contro la Banca stessa se non otteneva un rilevante compenso che si farebbe ascendere a circa 20 mila lire. Il Procuratore della Banca diede al direttore del giornale un appuntamento presso l'avv. Caniburi per trattare la cosa. Al colloquio assisteva una guardia investigativa e quando il Damiasso stava per intascare la somma fu dichiarato in arresto e inviato alle carceri.

Il processo contro i profanatori della tomba degli Arrivabene

MANTOVA, 20. — Davanti al nostro Tribunale penale si è iniziato il processo contro i presunti profanatori della tomba dei conti Arrivabene di Rivolta di Rodigo, delitto avvenuto nel maggio scorso e di cui fu data a suo tempo ampia notizia.

Gli imputati sono certi Ernesto e Fioravanti Caroti, Luigi Caletti e Pasqua Parma, tutti in stato di arresto. Il processo si è svolto vivace e movimentato.

Gli imputati, pur rimanendo nella negativa, sono caduti in qualche contraddizione con quanto avevano affermato in istruttoria. Nel pomeriggio in seguito ad istanza emessa durante lo svolgimento delle prime deposizioni dei testi, il Pubblico Ministero ha chiesto la citazione di nuovi testimoni di accusa e il processo è stato rinviato al 2 settembre.

Inondazioni e valanghe in Alta Italia Ingenti danni a Domodossola

DOMODOSSOLA, 20. — Un violento nubifragio scatenatosi l'altra sera ha fatto straripare il Toce. Gli affluenti del Toce, straripando, hanno asportato tutti i ponti da Febbiano a Piedilago. Il torrente Bedriol ha inondato la frazione di San Michele, lasciandovi uno strato di sassi e di sabbia dell'altezza di mezzo metro. La frazione di Valdo per poco non fu distrutta da una enorme massa della Grok Stoel che si staccò e precipitò nel torrente Vadino, formando una valanga spaventevole del volume di circa 200 mila metri cubi.

Il livello del lago Vanino si elevò in quattro ore di ben due metri. La violenza della bufera e il pericolo delle valanghe causò molto spavento nella frazione. Si dovette anzi provvedere nel buio della notte al salvataggio di intere famiglie. Non si hanno però a deplorare vittime.

E' stato chiamato quassù d'urgenza dalle amministrazioni comunali il deputato ing. Pestalozza, popolare, il quale pur non escludendo che il disastro secondo. quanto si dica generalmente da questi montanari sia in parte dovuto ai lavori del Toce e del Vanino, per cui sono state anche recentemente fatte brillare delle mine, ha rilevato che il franamento della marena del Grok Soel fu presumibilmente dovuto piuttosto al caldo eccezionale dei giorni scorsi, che avrebbe provocato un più rapido scioglimento dei ghiacci.

Le popolazioni si sono messe subito al lavoro di ricostruzione, ma i mezzi locali non bastano. L'entità del disastro è tale che richiede il pronto intervento delle autorità non soltanto per i provvedimenti immediati, ma anche per gli opportuni studi, atti a rimuovere qui come altrove le cause di così frequenti sciagure in Alta Italia.

Stabilimento pirotecnico saltato in aria a Ferrara

FERRARA, 20. — Nel pomeriggio di ieri, quanti abitano nelle vicinanze di Borgo San Giorgio, hanno udito degli scoppi cupi ma abbastanza forti che si susseguivano a breve distanza e che provenivano dalla parte ove sorge lo stabilimento pirotecnico di proprietà Giacometti, a poca distanza dal molino Bonazzi, fuori Porta San Giorgio. Era saltato in aria.

Poco avanti il mezzogiorno, il figlio del proprietario, Giorgio, di anni 24, e l'operaio Righi di anni 64 erano intenti alla lavorazione di alcuni razzi, quando un razzo, scoppiando, propagò il fuoco alle polveri esplodenti che si trovavano nel locale. Poco dopo crollava il tetto seppellendo l'operaio Righi mentre il Giacometti riusciva a mettersi in salvo.

Il Righi dopo dopo era dissepolto ed è stato trasportato all'ospedale dove si trova morente.

Diecimila lire scomparse durante una partita di bridge

NAPOLI, 20. — Ieri all'*Hotel Vittoria* a Sorrento mentre in una sala ferveva il giuoco del *bridge* il sig. Raffaele Russo constatava la misteriosa scomparsa del suo portafoglio contenente circa 10 mila lire.

Denunziato il fatto al direttore dell'albergo ed al commissario di P. S. proseguono attive indagini. Il Russo aveva avuto in un primo momento dei sospetti sopra un suo compagno di giuoco, ma poichè questi è un antico cliente dell'*Hotel Vittoria* della di lui onestà non si può dubitare.

Il geniale trucco di un lestofante per impossessarsi di 25,000 lire

GENOVA, 20. — Scusi, le è caduto un biglietto da mille... — queste parole venivano dirette ieri presso lo sportello della tesoreria provinciale alla Banca d'Italia al signor G. B. Corsanego, di anni 54, che si trovava colà per effettuare un versamento di 25 mila lire, da un giovane elegante che gli stava accanto.

Il signor Corsanego guardò infatti in terra; vide un bel foglio da mille steso ai suoi piedi; fece cenno di ringraziamento al gentile vicino e poi si chinò per raccogliere la preziosa carta, lasciando altri 25 biglietti di banca sulla tavoletta che sta davanti allo sportello della cassa. Ma fu cosa di un secondo perchè il gentile ed elegante sconosciuto li ghermì e volò via come il vento prima che il signor Corsanego avesse potuto riaversi dallo sbigottimento.

Il trucco usato dal lestofante è stato geniale e siccome potrebbe ripetersi anche costì ne avvertiamo i nostri lettori.

Commercianti milanesi estradati per bancarotta fraudolenta

GENOVA, 20. — Ieri all'arrivo del piroscafo *Re Vittorio* furono arrestati i commercianti Pietro Giovanoli di anni 34, abitante a Milano e Arturo Delfrate, di anni 35, pure abitante a Milano. I due vennero estradati da Buenos Ayres in seguito a mandato di cattura della Procura del Re di Milano per bancarotta fraudolenta per parecchi milioni.

I due avevano cercato di mettersi in salvo fuggendo all'estero.

Sentinella colpita dal fulmine

LUCCA, 20. — Oggi verso le ore 13 il soldato Mavino Saverio di Michele della classe del 1900 di Maddaloni, distretto di Caserta, appartenente al 19.o artiglieria di stanza a Lucca, trovavasi di sentinella alla polveriera S. Lazzaro, quando un fulmine caduto lo ha sfiorato facendolo stramazzare a terra.

Trasportato con una lettiga della Croce Verde all'ospedale, gli è stata riscontrata la paralisi del braccio e della gamba destra ma per fortuna non grave, tanto che i sanitari hanno assicurato che potrà guarire.

Orribile suicidio di una contadina a Lucca

LUCCA, 20. — La contadina Belli Caterina fu Giacomo di anni 30 maritata Ungaretti abitante in contrada S. Concordio, stamane alle ore 10 a 150 metri dopo il disco della stazione, si è gettata sotto il treno che era partito da Lucca alle ore 6.5 diretto verso Pisa. La disgraziata è rimasta addirittura stritolata. Ha avuto tagliate ambedue le gambe all'altezza delle coscie, ed il piede sinistro è stato trasportato per alcuni metri dal convoglio. Il petto, squarciato, mostrava il cuore, i polmoni ed il fegato.

Dopo le constatazioni di legge, i resti dell'infelice donna a mezzo del carro della Misericordia sono stati trasportati alla camera mortuaria.

Le cause del suicidio vanno ricercate in una malattia cronica di cui la disgraziata era afflitta e da dissapori col marito col quale anche ieri aveva avuto un vivacissimo diverbio.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Etruscologia e francescanesimo

Adesso che Roma si avvia ai suoi nuovi destini di attività economica e commerciale è opportuna ogni iniziativa che fa conoscere le basi della sua antica fortuna e delle sue forze materiali e spirituali.

Il suo dentro terra naturale è il bacino del Tevere che fa centro in Perugia e là si cominciano a studiare i problemi della vita e dell'attività di queste meravigliose regioni del cuore d'Italia.

Dopo Napoli e Firenze anche Perugia prende l'iniziativa di speciali corsi estivi presso la sua Libera Università ma con propositi e con programmi che, pur mantenendo su base regionale la materia di studio, assumono notevolissima importanza nel movimento culturale italiano.

La Commissione Reale della Provincia ha il merito di avere tentato l'attuazione di un coraggioso progetto di valorizzazione delle memorie storiche artistiche e scientifiche e tecniche della regione.

La civiltà Pelasgica, Umbra, Falisca, Etrusca, Sabina e Gallica, che nell'alto e medio bacino del Tevere albeggiarono, cozzarono s'intrecciarono, si fusero per scendere a Roma latina, a tributarie, insieme colle acque del biondo fiume, l'offerta di tutte le loro energie, hanno lasciato importantissime tracce della loro attività sociale politica artistica religiosa agricola mineraria industriale e commerciale nell'Umbria; e la dominazione Romana e la invasione Gotica e la dominazione Bizantina e l'invasione Longobarda e l'invasione Franca ed il feudalismo hanno teso più volte, nelle età successive, un fitto velo sulla vita municipale originaria della regione; ma, dagli originarii spiriti municipali e dagli originarii organismi corporativi e collegiali, ricordati fin nelle antichissime tavole Eugubine, rinacque finalmente il Comune, che fu gloria e prosperità dell'Italia e specialmente dell'Italia media, dove appaiono ancora, nelle numerose piccole città complete di vita e di istituti giuridici, i segni dell'alto grado d'individuazione e di superamento raggiunto dai vari centri, contemporaneamente agricoli, industriosi e commercianti.

Le scuole mediche, dall'età romana all'epoca in cui un ramo se ne staccò attraverso S. Benedetto di Norcia per divenire il ceppo della scuola medica Salernitana e all'epoca in cui « Nurzino » significava « chirurgo » e « Cerretano » significava « venditore di medicinali » — le scuole di diritto, dal « Decretum » del monaco Graziano, che nacque sui confini tra Umbria e Toscana, sino a Baldo, ed a Bartolo Perugini e ad Icilio Vanni pievese — e via via i tesori dell'arte, che l'abilità il buon gusto e la ricchezza donarono a questa regione privilegiatissima tra le privilegiate (basterebbe ricordare la cattedrale d'oro e di gemme d'Orvieto, la basilica d'Assisi, i ferrigni palazzi pubblici di Todi, di Perugia e di Gubbio) — e i sommi artisti che nacquero o si formarono nell'Umbria e che dagli Eugubini Oderisi, l'alluminatore, e M. Giorgio, il riverberatore di ceramiche sino al Pintoricchio al Perugino ed a Raffaello tanta luce di bellezza diffusero per l'Italia — e i ricostruttori religiosi e sociali, che col sapere e coll'amore divulgarono la buona parola cristiana romana ed italiana sulla terra, S. Benedetto di Norcia e S. Francesco d'Assisi — tutte queste ed innumerevoli altre dovizie non sono patrimonio soltanto regionale, e farle conoscere e mostrarne tutta la potenzialità ammaestratrice ed educatrice, è opera di carattere veramente nazionale.

Quest'anno nel settembre la Libera Università perugina svolgerà la prima serie di questi corsi in due periodi.

Nel primo periodo, dal 10 al 20 settembre, un profondo conoscitore della storia medioevale dell'Umbria mons. Feloci Pulignani, tratterà di Storia ed Arte Francescana.

Nel secondo periodo, dal 21 settembre al 1.o ottobre, il comm. Bartolomeo Nogara, direttore generale dei Musei Vaticani, il più valente etruscologo che vanti l'Italia, svolgerà un corso di Antichità etrusche.

Nel mondo scientifico è già molta l'aspettativa per questi corsi, ed è assicurato un largo intervento di studiosi; negli ambienti universitari si parla già di notevole affluenza a Perugia, da dove la Segreteria dell'Università fornisce a chi li richiede tutti i necessari schiarimenti per le iscrizioni e per le facilitazioni di soggiorno.

Ecco il programma delle lezioni:

Corso di Storia ed Arte Francescana, dott. mons. Michele Faloci Pulignani, 10 settembre-20 settembre:

Le origini: L'Umbria al tempo di San Francesco — Gli storici di S. Francesco — La gioventù di S. Francesco — I « Maiores » e i « Minores » — S. Francesco e la riforma religiosa — S. Francesco e la scienza — S. Francesco e la povertà — Il terz'ordine di S. Francesco — S. Francesco fu poeta? — S. Francesco e frate Alia. Nei pomeriggi conversazioni. Una delle lezioni sarà tenuta in Assisi.

Corso di Antichità etrusche, dott. comm. Bartolomeo Nogara, direttore generale dei Musei Vaticani. 21 settembre-1 ottobre:

Storia della etruscologia in Italia e fuori — Origine del popolo etrusco ed estensione della sua potenza — Agricoltura, industria e commercio — La famiglia e lo Stato — La religione ed i culti — La « Etrusca disciplina », fulguratori, auguro ed aruspici — Culto dei morti e funerali — Le tombe — Lingua e letterature — Etruria e Roma.

« L'influenza dell'arte etrusca sull'arte romana e sull'arte italiana ». Conferenza con numerose proiezioni nella Sala dei Notari. — Nei pomeriggi: Visite ed illustrazioni del Museo perugino: Gita alla tomba dei Volumni con illustrazione; Conversazioni.

Il Sindaco al Mattatoio

Dietro invito del consigliere comunale Franceschini, questa mattina l'on. Sindaco, accompagnato dall'assessore Albini, dai consiglieri Balmas e Amaricci e dal direttore dell'Annona prof. Colombo, ha visitato lo stabilimento di mattazione e l'attiguo frigorifero. Sotto la guida del direttore del Mattatoio dott. Bertolini, e del dott. Stazi, veterinario del Campo Boario, l'on. Sindaco si è potuto fare un'idea precisa sulla importanza dei vari servizi, dando assicurazioni ai rappresentanti dei negozianti macellai e delle varie categorie di maestranze del Mattatoio che sarebbero al più presto presi adeguati provvedimenti onde eliminare gli inconvenienti non a torto lamentati, e da più tempo fatti presenti dalla direzione dello Stabilimento di mattazione.

Quanto al frigorifero saranno dall'on. Sindaco emanate disposizioni a favore dei macellai atte ad evitare il temporaneo deficiente funzionamento del frigorifero medesimo, dovuto, secondo le affermazioni dell'ing. Cei a guasti di macchinario e a ritardato arrivo di anidride solforosa dalla Germania.

Tutti persuasi delle buone intenzioni dell'on. Sindaco — anche perchè hanno già potuto constatare l'inizio dei lavori più importanti, quali lo spurgo delle fogne, la concessa maggiore quantità di acqua di lavaggio, ecc. — sono rimasti soddisfatti di tale visita, sicuri che non tarderanno i necessari provvedimenti.

Di là dal Ponte

Nell'anniversario della morte di Pio X

Una folla di alte autorità ecclesiastiche, signore e diplomatici, assisteva stamane alla Messa che il cardinale Merry del Val ha celebrato per il settimo anniversario della morte di Pio X, avvenuta il 20 agosto 1914. Assistevano anche le sorelle e la nipote del defunto Pontefice, sulla cui tomba erano deposti moltissimi fiori.

Come è noto il 20 di ogni mese il cardinale Merry del Val, arciprete di San Pietro, compie devotamente il rito commemorativo nel principale altare del vasto ipogeo della Basilica vaticana, dove sono le cripte di molti Papi specialmente del Medioevo, cappelle votive (fra le quali quella dove è custodita la Sacra Lancia donata da Bajazer II a Innocenzo VIII), mosaici e iscrizioni preziose per gli studiosi di paleografia cristiana. L'ipogeo si divide in due parti: le « grotte nuove » e le « grotte vecchie ». Negli ultimi tempi del suo pontificato, sentendo avvicinarsi la morte, Pio X espresse due desideri: che non gli si togliesse il cuore, come per un'antica consuetudine si fa ai cadaveri dei Papi, e che fosse sepolto nelle grotte nuove, sulla nuda terra, accanto alla tomba di San Pietro. L'uno e l'altro desiderio sono stati rispettati. Soltanto sulla terra che copre la bara è stata messa una lastra di marmo con una piccola croce.

E' questa la mèta — non solamente il 20 agosto — di numerosi pellegrinaggi e della pia devozione che sempre più si va propagando per il « Papa santo ».

Rosario Bentivegna

Da Bolzano giunge notizia che è morto, per un improvviso e violento attacco di appendicite, l'ing. Rosario Bentivegna, che fece parte dell'Amministrazione Nathan eletta nel 1907. Era nato a Palermo nel 1864. Compì opere di indiscusso valore: a lui si deve fra l'altro il ponte del Risorgimento, ad un solo arco, opera d'ingegneria audace e bellissima.

Temperamento combattivo, dette luogo a polemiche numerose; il suo operato per la Esposizione del 1911 fu anche sottoposto, assieme a quello di altri, ad una inchiesta parlamentare, da cui peraltro uscì con soddisfazione.

Battuta l'amministrazione bloccarda, non prese più parte alla vita pubblica, riservando il suo indiscusso ingegno alla professione, e i suoi affetti alla famiglia; affetti provati dal dolore: uno dei suoi figli, aviatore, perì combattendo; la sua amata consorte morì dopo non molto. La salute di Rosario Bentivegna restò minata da tante ansie e da tanto dispiacere. Si era recato a Grossensass, nell'Alto Adige, per riposarsi e ritemprarsi: vi ha trovato invece la morte.

Ai figli e alla famiglia del Bentivegna le nostre più vive condoglianze.

Il sindaco Valli, in occasione della morte dell'ex assessore municipale ing. Rosario Bentivegna ha inviato al figlio Vincenzo a Gossensass il seguente telegramma:

« Apprendo col più profondo dolore la notizia della scomparsa di Rosario Bentivegna, cittadino egregio che nel Comune di Roma lasciò traccia profonda dell'opera sua fervida e illuminata di amministratore. Personalmente e in nome dell'Amministrazione municipale mi associo al loro gravissimo lutto e porgo sentite condoglianze. — Sindaco *Valli* ».

La morte di Carlo Pareto

Si ha da Rio Janeiro:

Vittima di un accidente automobilistico, è morto a Rio Janeiro il comm. Carlo Pareto, genovese, una delle più colte personalità della Colonia italiana dell'America del Sud.

Il Pareto, banchiere, commerciante, industriale, ha lasciato un gran lutto tra gli italiani tutti e i brasiliani. Persona caritatevole non ha mai negato il suo generoso tributo in qualsiasi fatto luttuoso dell'Italia.

Alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

L'escursione ai campi di battaglia

Annunciammo già che « L'Associazione nazionale pei Paesaggi e Monumenti pittoreschi d'Italia » la quale ha ripreso dopo la guerra tutte le sue attività, aveva indetto il primo Concorso nazionale per la illustrazione letteraria ed artistica di paesaggi e monumenti. Vi saranno premi d'onore e cospicui premi in denaro.

Presto la speciale Commissione pubblicherà il regolamento, e giungono ora alla Associazione premi assegnati da autorità e da enti.

Hanno pure assegnato premi in medaglie la Dante Alighieri ed il Club Alpino Italiano.

L'Associazione nazionale ha ora accordato ogni appoggio alla Escursione ai campi di battaglia, escursione che avrà luogo dal 1.o al 4 settembre, e che sarà organizzata dalla Sezione della Lega Navale di Udine. Il generale Cappello illustrerà i campi di battaglia del Carso e della Bainsizza.

Le inscrizioni sono aperte fino al 25 agosto e gli escursionisti dovranno trovarsi ad Udine il giorno 31 agosto.

Richard Voss e il Monteluco

Nelle sue *Visioni d'Italia* così il celebre scrittore tedesco Richard Voss fa cenno del Monteluco presso Spoleto, il bel monte riconosciuto dal Governo monumento di bellezza nazionale.

« La montagna nereggiava per le vetuste foreste d'elci che la coprono dalla base fino alla cima ove giace un antichissimo chiostro. Numerosi piccoli conventi sorgono tra le cime nere degli elci, intorno al chiostro principale, e uno di questi remitaggi porta il bel nome di Santa Maria delle Grazie. In esso vissero un tempo tutta un'argente estate due felici, in una solitudine così grande come se noi due, giovani sposi, fossimo la sola coppia della terra. Molti anni son passati, ma il ricordo non muore ».

Nell'Eremo delle Grazie la Ditta Dott. Arrigo Piperno e F.lli per la riproduzione del fragrante timo che aromatizza la deliziosa polvere di sapone dentifricia *Monteluco*, in vendita a prezzi ribassati nella *Fiera romana* di Via Magnanapoli e nelle principali farmacie e profumerie. (Rappresentanza generale Piazza S. Bernardo, 106 A. Roma).

Asterischi

Pro Montibus.

Il giorno 28 corrente coll'intervento del generale Grazioli, del Comandante del Corpo d'Armata e di altre autorità militari, nonchè di S. E. il ministro dell'Istruzione ed eventualmente di quello dell'Agricoltura, avrà luogo una visita al Campo dei Giovani Esploratori Italiani in Val Fondillo sul Parco Nazionale d'Abruzzo, che sta istituendo la Commissione per i Parchi Nazionali e la tutela della Flora e della fauna italiana alla Federazione Pro Montibus.

Il programma di massima sarebbe il seguente:

Partenza da Roma ore 7 arrivo al parco nazionale ore 12.13; colazione offerta dagli organizzatori dei boy-scouts; ore 17 partenza per Roma.

Sarà questa la prima affermazione di quella politica dei Parchi Nazionali, intesa non solo nel senso di presidio scientifico della Nazione, ma di educazione ed elevazione del popolo, delle nuove generazioni in contatto della natura, sì che i parchi siano territori nazionali per la ricreazione del popolo, politica di cui non sfugge l'alto e profondo significato di miglioramento sociale.

Onorificenza.

Il nostro amico cav. uff. Alfredo Cioffi, del Gabinetto del ministro della Marina, è stato insignito di *motu proprio* di Sua Maestà il Re dell'alta onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Rallegramenti vivissimi.

Una culla.

Il nostro carissimo amico ing. Armando Primo, ha avuto la grande gioia di un lieto evento in famiglia. La gentilissima sua Signora, Elvira Franceschini, ha dato alla luce un amore di un bimbo a cui è stato imposto il nome di Fulco Galeazzo.

Auguri vivissimi.

Un concorso alla Biennale.

Ricordiamo che Lunedì 22 corrente Agosto scade il termine pel Concorso della critica d'Arte indetto dalla Biennale Romana. Coloro che intendono parteciparvi occorre facciano giungere alla Segreteria dell'Esposizione 3 copie dei loro articoli non oltre le ore 24 di quel giorno.

In memoria di un collega.

Martedì 23, alle 9, ricorrendo l'anniversario della morte del collega Giuseppe Maria Putignani del *Corriere d'Italia*, verrà celebrata nella chiesa di S. Andrea delle Fratte a cura della famiglia una messa funebre.

Si invitano tutti gli amici e conoscenti dello Estinto a parteciparvi alle esequie.

Cremonesi per le elezioni della Camera di Commercio

Il gr. uff. Filippo Cremonesi ha rivolto la seguente interrogazione al Presidente della Camera di commercio:

« Il sottoscritto desidera sapere dalla S. V. Ill.ma se abbia provveduto — e qualora non lo avesse già fatto la esorta a provvedere — a sollecitare le autorità competenti perchè, senza pregiudizi della auspicata riforma della legge sulla Camera di commercio, da esaminarsi a tempo opportuno, siano indette entro il termine legale le elezioni camerali rimaste sospese in forza delle note disposizioni emanate durante la guerra.

« Chiede al riguardo risposta per iscritto ».

Alta onorificenza al Dottor Faelli

Il nostro collaboratore ed amico comm. dott. Giulio Faelli, con recente decreto, è stato decorato, su proposta del Ministro della guerra, della medaglia dei benemeriti della salute pubblica. A titolo d'onore per lui, riportiamo un brano della motivazione:

« In tutti i delicati incarichi avuti durante i cinque anni di servizio, il dottor Faelli dimostrò sempre di possedere nel più alto grado, oltre alla non comune competenza scientifica, il più elevato sentimento del dovere e uno spirito di abnegazione e di sacrificio veramente eccezionale, anche di fronte a pericoli di infezione cui si esponeva sempre con cosciente noncuranza ».

Ricordi romani

Il bagarinaggio nell'antichità

Il quasi impercettibile accenno al ribasso, verificatosi or non è molto sotto la pressione o meglio le intimidazioni fasciste, è stato di brevissima durata, come era facile prevedere, e come era stato previsto; chè anzi, per rinfrancarsi del perduto, gli accorti commercianti, maggiori e minori, hanno in questi giorni rialzato i prezzi al di sopra di quelli praticati prima di fare la munifica elargizione... imposta dalla paura.

In vista di ciò l'Amministrazione comunale è tornata ad elaborare nuovi provvedimenti a base di calmieri nella lusinga di ristabilire l'equo prezzo; ma se l'esperienza e gli insegnamenti del passato giovassero a qualche cosa, i nostri bravi amministratori avrebbero pur dovuto comprendere che tutte le misure legislative sin qui adottate per frenare l'ingordigia dei troppo avidi speculatori a nulla valgono.

Di precetti morali e di provvedimenti legislativi a tal riguardo ne sono stati dettati e adottati in ogni tempo ed in ogni luogo, ma sempre con esito completamente negativo, perchè la crociata, bandita contro gli affamatori del popolo fin dai tempi più remoti, sembra che non abbia ancora armi adatte per combattere e vincere una completa e stabile vittoria.

Più volte nella Bibbia si leggono parole di condanna e di maledizione contro coloro i quali speculano disonestamente sia col provocare una artificiosa penuria di derrate sia con l'aumentarne eccessivamente i prezzi; ma le maledizioni minacciate dalla legge mosaica non produssero effetto migliore di quello conseguito più tardi dagli ammonimenti e dai rimproveri dell'apostolo Paolo e successivamente dalle terribili invettive dei Padri della Chiesa contro i commercianti disonesti e gli affamatori del popolo.

« Perchè simulate la carestia — esclama indignato S. Ambrogio contro questi disonesti? — perchè desiderate scarsezza di frumento, penuria di commestibili e vi rammaricate soltanto degli ubertosi raccolti, deplorando la pubblica abbondanza ed i granai pieni di biade? Per l'avidità di più lauti guadagni e conforme i vostri maledetti desideri vi rallegrate nel vedere completamente fallito il raccolto, perchè proprio allora giunge a maturità la vostra messe quando potete trarre profitto dalla indigenza e dalla carestia generale. Questo — soggiunge il S. Dottore — non è traffico ma furto! »

Non molto diversamente da S. Ambrogio si esprime S. Basilio, il quale rivolgendosi ai ricchi speculatori scrive:

« Non state ad aspettare che nel paese scarseggino le vettovaglie per aprire i vostri magazzini, perchè chi aspetta il massimo prezzo dei viveri si espone alla maledizione del popolo. Non simulate la generale carestia per il vostro privato interesse; non bramate la fame per realizzare maggiori guadagni, perchè, volendo voi accumulare per tal verso maggiori ricchezze, vi attirate addosso l'ira di Dio. »

Seguendo l'esempio dei SS. Padri e rincarando la dose, i predicatori del Medio Evo non mancarono di scagliarsi anch'essi con terribili invettive contro gli usurai e gli affamatori del popolo: ma se le loro parole ebbero più volte la virtù di eccitare e sollevare le folle al punto da indurle agli eccessi delle devastazioni, degli incendi e persino del linciaggio per vendicare i soprusi e le angherie patite da parte dei commercianti disonesti, non furono però sufficienti a risolvere in modo efficace e duraturo il difficile e complicato problema della esosa speculazione su quanto concerne le più elementari necessità della esistenza.

Sorte non diversa ebbero le norme ed i provvedimenti legislativi emanati a tal riguardo fin dalla più lontana antichità, come rilevasi dalla settima legge delle XII Tavole, ove è statuito: « *Qui fruges excantassit, Cereri sacer esto* » — chi sottrae le biade sia votato a Cerere — ed *essere votato a Cerere* significava niente altro che esser messo fuori di ogni protezione delle leggi e lasciato in balìa della vendetta e del furore popolare.

Il volgere dei tempi mitigò notevolmente questi rigori, che molti secoli più tardi rivissero per opera della proverbiale severità di Sisto V., ed in virtù di una legge speciale, cui fa allusione Plauto nella sua commedia i *Captivi*, pare che i *Dardanarii* — come furono denominati nell'antica Roma i moderni *bagherini* — fossero puniti con una ammenda pecuniaria inflitta dagli edili; e parimenti una pena pecuniaria trovasi più tardi ricordata contro di essi da Tito Livio.

Al tempo di Augusto venne emanata una legge *Iulia de annona*, la quale contemplava in generale i reati dei *Dardanarii* che si fossero resi colpevoli di artificiose manovre per determinare un rialzo nei prezzi dei cereali e delle derrate alimentari in genere, e questa legge, che fu oggetto di un titolo speciale del Digesto — *De lege Iulia de annona* — puniva, come dice Ulpiano, chiunque avesse in qualsiasi modo ostacolato l'approvvigionamento del grano e delle biade, coloro i quali, allo scopo di provocare deficienza di mezzi, avessero trattenuto o fatto deviare navi annonarie, sia che il reato fosse stato commesso da singoli individui, oppure da più persone associate.

La pena comminata per simili reati era di 20 *aurei*; ma poichè più tardi si constatò che gli abusi in tale materia divenivano sempre più gravi e più dannosi, furono emanate altre costituzioni imperiali che ordinavano ai magistrati e specialmente al proconsole di *statuere extra ordinem*, cioè di giudicare straordinariamente, senza seguire le norme della legge Giulia, contro tutti coloro che avessero danneggiato la pubblica annona ed anche contro gli incettatori di qualunque mercanzia — *ne dardanarii ullius mercis sint* — affinchè non vi fossero accaparratori di alcuna merce. Passibili di queste pene erano tutti coloro i quali avessero distrutto o nascosto le merci dopo averle comperate ed i ricchi che si rifiutavano di vendere i loro prodotti ad un giusto prezzo, nella speranza che in seguito un cattivo raccolto avesse loro permesso di realizzare maggiori guadagni; mentre per le frodi alla pubblica buona fede, derivanti dall'uso di misure o pesi falsi — *stateræ adulterinæ* — provvide un editto di Traiano, applicando le pene della legge *Cornelia de falsis*.

In quanto ai *Dardanarii* propriamente detti, le pene variarono a seconda dei casi ed anche dei tempi, perchè a volte li vediamo colpiti di interdizione nell'esercizio del commercio, a volte condannati alla relegazione, ovvero, se di bassa condizione sociale, ai lavori pubblici; ed affinchè nessun colpevole potesse sfuggire alle pene sancite dalle leggi, molti imperatori, per meglio assicurare la repressione del *dardanariatus* permisero alle donne ed ai militari di farsi accusatori di simili reati ed anche agli schiavi di denunciare i loro padroni.

Una costituzione dell'imperatore Zenone considerò in particolar modo il caso dell'accordo tra più commercianti o proprietari di non vendere i loro prodotti al disotto di un determinato prezzo, comminando contro di essi la confisca dei beni e l'esilio perpetuo, ciò che fu più d'una volta praticato; ma l'unico risultato di questa misura antiliberale ed antieconomica fu di portare la carestia e la fame, tanto che Valentiniano si vide costretto ad emanare una apposita legge per richiamarli a Roma al fine di ristabilire la normalità del commercio e l'abbondanza.

Anche i calmieri, dai quali vanamente si spera tuttora la soluzione del difficile problema, furono più volte messi in opera, nell'antichità e nei tempi moderni, ma sempre con lo stesso risultato negativo, perchè, come vedremo in seguito, dal famoso calmiere di Diocleziano ai più recenti, l'effetto di simili provvedimenti è sempre stato lo stesso, quello cioè di far subito scomparire dal mercato le merci calmierate.

PAOLO PIODA.

La voce del pubblico

Gli "autobus,, senza insegne

Cara « Tribuna »,

Io non so, se non sia capitato anche a te d'osservare come agli « autobus » manchino le insegne posteriori che indichino il percorso da compiere.

Per esempio, ad uno che provenga dalla Galleria Sciarra e vuol prendere l' « autobus » che staziona in piazza SS. Apostoli ed è diretto a Via Salaria, se per caso lo « autobus » è per mettersi in moto — e quel tale ha fretta — succede ch'egli può correre il rischio di prendere l' «autobus » che va a S. Pietro e staziona egualmente in piazza SS. Apostoli.

Insomma è assolutamente necessario che l'Ufficio municipale del Tecnologico provveda (è cosa tanto semplice) acchè sugli « autobus » siano ben chiare le dizioni del tragitto, da collocarsi tanto nella parte anteriore che posteriore. E ciò per eliminare quegli inconvenienti di cui t'ho fatto cenno sopra.

Grazie.

E. G.

Due grandi gare di nuoto sul lago di Nemi

L'Unione Sportiva Genzanese, una delle più fiorenti Società Sportive del Lazio, bandisce per il secondo anno sull'ameno specchio del Lago di Nemi due grandi gare di nuoto, regolarmente approvate dalla F. N. R. N., che per la severità del percorso e la ricca dotazione di premi si sono già affermate tra le più importanti manifestazioni periodiche dello sport.

Il 28 agosto verrà disputata la nazionale « Gran Premio di Genzano » (Circuito del Lago, circa km. 5) in cui sarà posta per la seconda volta in gara la coppa Macdonald, dono del Presidente della Società banditrice, vinta lo scorso anno dal Bresciani e detenuta pro-tempore dalla R. N. di Bracciano. Varie medaglie d'oro e d'argento ed oggetti artistici completeranno l'appannaggio della corsa.

Il 4 Settembre si correrà il campionato di nuoto dell'Italia Centrale (traversata del Lago, circa metri 1780) dotato di una grande coppa artistica d'argento, dono del Consigliere Provinciale rag. Vessi, di medaglie d'oro e d'argento e di oggetti di arte. Questa gara era stata prima indetta per il 14 e poi per il 21 corr., ma è stata opportunamente rinviata alla prima domenica di Settembre per evitare che coincidesse con altre importanti gare di nuoto e specialmente con la traversata del Lago di Bracciano, coincidenza questa che avrebbe posto in imbarazzo la R. N. di Bracciano (detentrice della coppa Macdonald) verso la quale la U. S. Genzanese ha voluto usare un atto di cortese cameratismo.

Le iscrizioni, riservate solo a soci regolarmente iscritti a società sportive federate alla F. N. R. N. ed ai militari dell'Esercito e della Marina, si ricevono presso la Segreteria della U. S. Genzanese (Genzano di Roma - Via Livia No. 7) e si chiudono alle ore 12 del giorno antecedente alle gare. Si prevedono due lotte emozionanti tra i migliori campioni del nuoto, alle quali assisterà un gran numero di spettatori accorsi specialmente da Roma e dai Castelli Romani.

Concorso per nomina di ragioniere

Il Comune di Cingoli (Macerata) pubblica concorso per la nomina del ragioniere. Stipendio L. 6500 e due caro viveri, oltre bienni secondo regolamento speciale. Scadenza 10 settembre; per informazioni rivolgersi a quel Sindaco.

Ladri nella chiesa della Vittoria

In piazza San Bernardo sulla via XX Settembre sorge la chiesa di Santa Maria della Vittoria. E' una chiesa che ha pregevoli opere d'arte, tra cui una notissima del Bernini. Si chiama S. Maria della Vittoria, in ricordo del memorabile e fortunato scontro che le flotte dei paesi cristiani ebbero contro le forze maomettane. Essa conserva anche le bandiere rosse della mezzaluna tolte ai turchi.

In uno dei vari altari si trova una statua marmorea del Bambino Gesù opera del Praga. Numerosi doni votivi lo ricoprono: anelli, diadema, braccialetti e collane sono offerti in dono da vari fedeli.

Questa mattina, il sacrestano Nicola Jannelli, di anni 56 ha visto due individui penetrare cauti nella chiesa senza attrarre l'attenzione delle pochissime persone intente a pregare. Uno di essi, mentre l'altro rimaneva a guardia, si è spinto fin sotto la statua del Bambino afferrando vari gioielli che rapidamente nascondeva nelle tasche. Lo Jannelli si è slanciato verso i ladri che subito si davano alla fuga travolgendo panche e sedie ed uscendo sulla via.

Il sacrestano gridando «al ladro» si è precipitato all'inseguimento nel quale si sono uniti passanti e guardie regie. La corsa è seguita per un lungo tratto fino a che uno dei furfanti è stato arrestato. Al Commissariato del Castro Pretorio è stato identificato per Giovanni Lotti, di anni 22, da Lucca, senza fissa dimora. La refurtiva non è stata sequestrata perchè l'altro ladro non è stato raggiunto.

Attraverso i Rioni

Disgrazia automobilistica. — In località «Osa» sulla via Prenestina sono accadute varie disgrazie automobilistiche, per una svolta pericolosa che fa la strada in quel punto. I lettori ricorderanno come qualche tempo fa, un automobile contenente una intiera famiglia di gitanti si capovolgesse in quel tratto e vi trovasse la morte un infelice padre di famiglia.

Ieri sera alle 10.30, un altro incidente si verificò sullo stesso tratto. L'autocarro n. 56-4341, di proprietà della R. Sopra Intendenza ai monumenti del Lazio e degli Abruzzi, guidato dallo « chauffeur » Giuseppe Totti, di 36 anni, romano, abitante in via del Gonfalone 36 int. 8, procedeva a velocità normale, quando, per l'eccessiva ristrettezza dello spazio e per la pericolosa voltata venne lanciato sopra un cumulo di sassi che fiancheggia la via. Il Totti fu lanciato fuori dal veicolo e con lui il terrazziere Achille Oliva, di anni 40, da Orvieto, abitante in via dei Cerchi 30, che gli sedeva al lato. Ambedue riportarono delle ferite. Chiamata accorreva sul posto l'auto ambulanza dei vigili della caserma di via Genova che trasportava i feriti all'ospedale di San Giovanni ove al Totti vennero riscontrate contusioni al petto giudicate guaribili in 8 giorni ed all'Oliva ferite al capo per le quali fu trattenuto in osservazione.

Un furto in via Casilina. — Ignoti ladri penetrarono la notte scorsa nell'ufficio postale in Via Casilina, 36 ed ivi dopo aver scassinato con uno scalpello, una cassetta privata l'asportavano e s'allontanavano indisturbati.

La cassetta conteneva carte valori e denari il tutto per un valore di circa lire 14 mila.

Gli sconosciuti favoriti dall'oscurità della notte poterono penetrare da una finestra del gabinetto riservato sito nello stesso fabbricato.

Il furto è stato denunziato al commissariato di Porta Maggiore che sta ricercando i ladri.

Un incendio al forte Pietralata

Un grave incendio si è sviluppato stamane in un casale nelle adiacenze del forte Pietralata.

I vigili sono prontamente accorsi e si trovano tuttora sul posto per prestare l'opera loro. Sembra che nel fabbricato vi fosse del grano di cui finora non è stato possibile stabilirne il valore.

Saranno iniziate indagini per accertare se l'incendio sia doloso.

La relazione e il bilancio della "Marconi's Wireless Telegraph Co. Limited,,

LONDRA, 16 agosto 1921. — Sono stati pubblicati la Relazione del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio e il Conto Profitti e Perdite della « Marconi's Wireless Telegraph Company. Ltd » per l'esercizio 1920.

Dal Conto Profitti e Perdite risulta un utile per l'esercizio 1920 di Lire sterline 807.681.

A Conto Nuovo vengono portate Lire Sterline 320.307.

Il Consiglio di Amministrazione propone il pagamento di un dividendo finale alle azioni Ordinarie e Preferenziali del 10 e 5 per cento rispettivamente che, insieme coll'acconto dividendo del 5 e 7 per cento già pagato il 1.o Febbraio c. a. fanno un dividendo complessivo, per l'esercizio 1920, del 15 per cento alle Azioni ordinarie e del 12 per cento alle azioni Preferenziali.

L'Assemblea Generale Ordinaria avrà luogo a Londra il 24 corrente.

Grano, Malaria e Povertà

La questione del grano è divenuta ai giorni nostri di una grande complessità. Essa è stata considerata sotto l'aspetto politico, economico, agricolo ed igienico, e se ne sono calorosamente occupati uomini politici, professori e pubblicisti; e ciascuno l'ha considerata da un suo punto particolare. Ma non sembra che vi si possa ancora vedere chiaramente, giacchè ciascuno di questi aspetti, per esser ben compreso, non può venire scisso dagli altri. Forse il considerarle sotto l'aspetto naturale e storico potrà portare un po' di luce sull'argomento e contribuirà a far vedere in modo organico e definitivo tutti gli altri aspetti della questione.

Già l'argomento del grano si può dire un capitolo, forse il più importante oggi, del grande problema dell'alimentazione umana e dell'economia politica naturale. E negli ultimi tempi l'alimentazione per mezzo del frumento, che dall'antichità è stato apprezzato e praticato da tutte le popolazioni che l'hanno conosciuto, ha incontrato favore in tutto il mondo; giacchè non vi è nazione civile la quale sia entrata nelle grandi correnti del commercio moderno, che non ne faccia largo uso. Così la Cina che finora si è nutrita preferibilmente di riso, ora domanda il grano. E ciò si deve al potere che esso ha di costituire un alimento compiuto, per cui l'uomo potrebbe vivere solamente di esso, e i fanciulli che ne usano largamente fanno sviluppare e fortificare il loro organismo; si deve alla sua varia possibile preparazione in pasta, che ora se ne fa, oltre al pane e ad altre gradite specialità, onde si possono avere delle buone minestre, atte ad essere ben gustate e che danno il senso della sazietà all'uomo; si deve alla sua facile digeribilità.

A questi grandi vantaggi si unisce quello dell'agevole ed abbondante produzione che del grano si può fare, quando la sua coltivazione si compia in luoghi ed in terreni adatti, con metodi e condizioni appropriate; ed allora in massima si può dire che con poco lavoro si ottengono prodotti in gran copia e di una grande utilità. Ma è una prerogativa ancora più grande del frumento quella della sua conservabilità per qualche anno, se tenuto in luoghi asciutti, quello della sua facile trasportabilità da luogo a luogo; per cui è materia commerciale e può assicurare la vita all'uomo per qualche anno. Si comprende da tutto ciò come l'alimentazione per mezzo del frumento sia entrata nelle consuetudini di quasi tutto il mondo; poichè coi mezzi che ora si posseggono, così diffusi, di comunicazione e di traffico, può essere facilmente importato in tutti i siti della terra. Per tali ragioni, questa merce è al nostro tempo grandemente desiderata da per tutto e le popolazioni ne domandano ai governi copia abbondante, atta a soddisfare pienamente i loro bisogni; ed i governi fanno grandi sacrifici finanziari presso quelle nazioni che ne sono provviste per far felici i loro popoli.

E' degno di essere rilevato questo fenomeno di universalizzazione delle merci, proprio del nostro tempo, che ha potuto cominciare a prodursi dal 1832, quando la macchina a vapore, che ha trasformato ed elevato l'attività economica umana in tutto il mondo, ha reso possibili le comunicazioni e gli scambi di merci, che sono qualche cosa di materiale, da per tutto, con gli uomini, finanche nei siti più reconditi della terra; mentre l'universalizzazione della più alta attività spirituale, il cristianesimo, che non implica nulla di materiale, ha potuto diffondersi ed universalizzarsi molto prima, in tempi nei quali difficile e pericoloso era il viaggiare e l'accedere nei siti più sconosciuti della terra.

Poichè l'alimento è la base e il sostegno primo della vita dei popoli, quando si potè essere sicuri che esso non sarebbe mai mancato, perchè si sarebbe potuto facilmente produrlo cogli usati metodi, conservarlo ed esportarlo, s'iniziò la vera storia della umanità, che fu il principio della civiltà nel mondo. Cominciarono così gli uomini a congregarsi nel lavoro in varii siti; si cominciò a formarsi e a conservarsi la tradizione nel processo della vita; poterono gli uomini volgere le loro attività a più alti fini. Prima di questo tempo l'alimentazione era un problema che si doveva risolvere giorno per giorno e di luogo in luogo. L'alimentazione di frutta selvaggie e di cacciagione, che non potevano sempre aversi o conservarsi, era la più comune; e quantunque in un'epoca meno antica potessero prepararsi delle carni secche, queste non potevano conservarsi per molto tempo, onde il domani era incerto. Ma ciò non avveniva quando si conobbe il frumento e si apprese a coltivarlo.

Tutto c'induce a credere che questo prima avvenisse nell'antichissimo Egitto dove il ricolto, per la fertilità del terreno, era prodigioso; e quella fertilità, a causa delle periodiche inondazioni del Nilo, che coprivano di humus il terreno seminabile, non diminuiva mai. Il ricolto così era sempre sicuro ed abbondante; e si compiva due volte all'anno. Mentre la popolazione cresceva e si moltiplicava, gli uomini divenivano più robusti e più atti al lavoro e alle grandi imprese. La popolazione frattanto assumeva una forma politica ed a mano a mano si elevava ad un più alto grado di civiltà, che s'irradiava verso l'Oriente con l'emigrazione dei popoli egiziani. Queste emigrazioni avvenivano per ragioni politiche ed anche perchè la popolazione si moltiplicava tanto che la regione era per essa angusta; donde la ricerca di nuove terre da coltivare. L'Egitto potè così avere una lunga e gloriosa civiltà, quantunque non sia stato poi facile fissare l'epoca prima in cui questo principiasse; la quale, per mezzo della coltivazione del frumento che incontrava sempre più favore, si diffuse nella Palestina, nella Fenicia e nella Siria, nell'Asia Minore, nella Mesopotamia, nella Persia; e poi nella Tracia, nella Macedonia, nella Grecia e nelle Isole. Si cominciava a colonizzare le pianure, e ciò era facile, che erano nei bacini dei grandi fiumi ed in prossimità del mare. E quei luoghi che non erano mai stati toccati dalla mano dell'uomo, ed erano stati sempre sotto l'imperio della natura, diboscati e coltivati, davano prodotti straordinari. Qualche scrittore sobrio ha detto che la coltivazione del frumento in alcuni siti fruttava il cento per uno. Così si producevano delle grandi civiltà che in due o tre secoli poterono elevarsi al loro massimo splendore. Frattanto, incoraggiati dai prodotti, si seguitava a coltivare senza dar tregua al terreno prima coltivato, nella inconsapevolezza piena delle leggi della natura; anzi si estendeva la coltivazione, in lunghezza e in larghezza, entro i bacini dei grandi fiumi, in prossimità dei quali si fondevano grandi città che la crescente popolazione rendeva possibili. L'estensione della coltura anche nei luoghi alti portava necessariamente l'estensione del diboscamento.

La coltivazione del frumento coi metodi indicati deve avere per compagno indissolubile l'apparizione e lo sviluppo progressivo del miasma palustre che prospera nelle acque stagnanti sulla superficie del suolo negli strati sottostanti alla superficie piana e comunicante, per le fessure del terreno, con l'aria libera e fra le arene dei fiumi e dei torrenti. Tali acque stagnanti si producono in più gran quantità quando, sottomessi alla coltura del frumento gli alti colli e le pioggie alluvionali cadendo su questi, si producono sul terreno dei filoni di torrenti che si precipitano nei piani, producendo inondazioni e stagni di acqua. Questo miasma che prolifera meravigliosamente in tali acque, si diffonde per l'aria in ragione diretta della grandezza del centro di irradiazione ed inversa del quadrato delle distanze, tenendosi conto dell'azione dei venti, e penetra, mediante l'ispirazione nel sangue dell'uomo, quantunque possa penetrarvi ancora con l'acqua dove si deposita per mezzo dell'aria, o con le vivande. E solo per una via molto tortuosa e discutibile si è potuto dimostrare che con altri metodi il miasma assorbisce l'uomo. Arrivato nel sangue, esso vi si moltiplica ancora in modo rapido; attacca e dissolve i globuli rossi, producendo anemia più o meno profonda e rapida, con fenomeni febbrili più o meno gravi e lenti, abbassamento del potere funzionale degli organi e dei sistemi, debolezza generale e progressiva di tutto l'organismo. E non sempre esso uccide in poco tempo le persone affette, lasciando i forti, come fanno alcune epidemie; ma per lo più le lascia vivere per molto tempo fiaccamente e miseramente, senza che essi manifestino alcuna energia interiore o esteriore, quantunque i fanciulli e i giovanetti siano da esso preferibilmente attaccati e sparriti.

— Benchè quest'infezione possa prodursi in forma sporadica e limitata, qui e lì, pure essa attacca prima i lavoratori della terra in estate e autunno, quando è nel suo massimo vigore. E, quando in alcune nazioni si estende in modo straordinario quel danno che la coltura del frumento produce, si hanno delle rare e vaste epidemie che possono in pochi anni ridurre di molto la popolazione ed abbassarne la civiltà, col degradamento delle loro attività psicologiche. Queste epidemie sono sempre avvenute nel passato dell'umanità, come si rileva dagli storici e dai poeti, e sono andate comprese sotto il nome vago di pestilenze. Degli eserciti accampati per alcuni giorni in prossimità dei fiumi venivano rapidamente infiacchiti e decimati. Quantunque più tardi i patologi abbiano fatto distinzione di varie epidemie, pare la più vasta, la più rovinosa per la sua estensione, giacchè attacca tutte le classi sociali, in tutte le età, per la sua durata la quale può essere per una serie di anni, sino a distruggere intere popolazioni o arrestarle e ridurle tra ristretti confini, facendole vivere miseramente. Ed ora questa epidemia ha il dominio del mondo; e sono poche le nazioni da essa escluse.

Ippocrate prima, poi Galeno hanno descritto i fenomeni febbrili di questo processo morboso organico interiore che era a loro ignoto, ben determinando i vari tipi di febbri che più tardi sono stati considerati come la sola manifestazione della malattia da noi detta infezione palustre o malaria; ma oggi molto si può dire e sulle alterazioni anatomo-patologiche che questa malattia produce negli organi, e sui fenomeni esteriori organici che ne sono la manifestazione, tra i quali è sintomo più preminente la febbre. Benchè con l'uso di sali di chinino i fenomeni febbrili della malaria spariscono o si attenuino, molto raramente avviene che il processo interiore morboso sia completamente arrestato e spento. Benchè la guarigione, con metodi opportuni, non sia impossibile, il veleno può invece lentamente continuare la sua azione interiore, da prima nascostamente e più tardi manifestare alterazioni varie negli organi interiori. Si dovrebbe anzi ora ammettere che varie malattie finora considerate come entità a sè, e primitive nell'individuo, non siano che forme speciali d'infezione palustre. E quando questi processi avvengono non in forma sporadica ed endemica, ma si estendono per tutti i villaggi, le borgate, le città di una nazione, si comprende quale degradamento psicologico ed organico essi possono produrre in una vasta popolazione; e come possono determinare la loro caduta nella storia, per gli effetti di quelle stesse cause che ne produssero la grandezza. Così si spiega il rapido fiorire di alcune popolazioni nella storia e il loro rapido declinare. La maggior parte degli scrittori ha attribuito tali cadute esclusivamente all'affievolimento delle primitive virtù che fecero grandi i popoli ed alla corruzione dei costumi morali che l'uso male inteso della ricchezza porta con sè. Ed in vero coteste sono vere cause di decadimento, che hanno sempre operato nella storia; e se ne deve tener conto; ma non si debbono mettere in seconda linea le cause naturali così del sorgere come del decadere delle nazioni. Esse sole hanno alcune volte delineato il loro processo storico ascensivo e discensivo ed altre volte ne sono state la sola causa produttiva. Ma, oltre alla malaria, vi è stata un'altra causa di tradimento delle nazioni nel progressivo insterilimento delle terre le quali da prima davano moltissimo con poco lavoro, mentre più tardi davano poco con molto lavoro. L'Egitto che fu il vero padre di quelle grandi civiltà orientali, per le sue particolari condizioni geografiche le quali rendevano inesauribile la potenzialità del suo territorio, ha potuto più largamente resistere alle prove dissolvitrici del tempo. Ed in vero non mancano sulla superficie della terra alcune regioni che sono dotate, dall'antichità a noi di una ubertosità che non ancora finisce. Sembra che i terreni vulcanici siano di tal sorta. Le provincie che sono intorno all'Etna ed in generale tutta la Sicilia sono tra queste. Così la provincia romana. Le provincie che sono intorno al Vesuvio, quella di Napoli, di Caserta (la *Campania Felix*) e di Salerno hanno contribuito da circa due mila anni alla vita di quella grande città che è Napoli. Ma queste condizioni non si sono date nei territori di tutte le altre nazioni. Onde l'Egitto ha dovuto assistere al decadimento delle popolazioni orientali che sono state una sua emanazione.

Quelle stesse cause naturali che produssero il fiorire economico e il decadimento organico delle antiche popolazioni produssero anche il loro impoverimento. Oltre alla sterilità del terreno dovette darsi il mutamento di clima e il perturbamento delle stagioni che turbarono profondamente tutta la vita naturale del territorio e perciò della produzione che doveva dar vita ai popoli. E questo si deve in gran parte al diboscamento che, se nell'antichità si predicava per dar luogo alla seminagione del grano e per alcune costruzioni, d'allora progressivamente a noi, si è molto accentuato per una serie di bisogni che una malintesa civiltà crede di dovere soddisfare. In vero la coltivazione delle granaglie non deve praticarsi che nelle pianure o nei colli che hanno un dolce declivio; in altri luoghi essa è improduttiva e non compensa la spesa ed il lavoro. Inoltre la coltura, fatta per qualche anno, deve essere alternata da un riposo di alcuni anni, per cui le erbe che spontaneamente vi nascono marciscono e rappresentano una concimazione naturale. Gli armenti che vi pascolano concimano vieppiù il terreno e lo rendono adatto a nuova semina. I luoghi montuosi ed altri che per la loro natura geologica non si prestano alla coltura debbono essere consacrati al bosco; le zone intermedie agli alberi fruttiferi, alla quercia, agli ulivi, ai castagni e alla vigna, non che ai pascoli. Se si conserva questa regola per vaste regioni geografiche le stagioni hanno un decorso naturale e benefico. La neve che cade abbondantemente sui monti boscosi in inverno vi si conserva sino al principio dell'estate. Allora l'inverno è freddo per una larga zona d'intorno e la primavera tardiva; e, solo quando questa è avanzata, si sviluppa regolarmente il frumento e gli alberi fioriscono in modo da rendere sicura la raccolta delle frutta. I boschi impediscono il prodursi dei torrenti e favoriscono invece il placido corso dei fiumi. S'impedisce così il prodursi delle acque stagnanti e perciò l'aria si rende salubre. Allora le pioggie che non precipitano a valle vengono per mezzo delle radici dagli alberi assorbite dal terreno che ne rimane saturo; ma nelle stazioni estive, per la circolazione degli umori, che si compie entro la pianta, l'umidità del terreno si comunica, attraverso le foglie, all'aria circostante in cui si formano e raccolgono i vapori che producono le pioggie estive che si scaricano, secondo lo spirare dei venti, nelle regioni piane o pianeggianti, oltre che sulla stessa montagna.

Questa circolazione delle acque assicura buoni ricolti e conserva l'aria buona. Questo fatto è di tale evidenza che, anche nel nostro tempo in cui ci troviamo in uno stato di patologia naturale, quando qualche volta le stazioni hanno proceduto con una certa regolarità, si è avuto un ricolto abbondante, anche quando irregolari siano stati i metodi di coltura. In condizioni opposte si può avere la prolungata siccità o le prolungate pioggie che sono accompagnate dalla carestia e dalla fame consecutiva. Nella Bibbia si parla di questi gravi fenomeni naturali, avvenuti appunto in condizioni patologiche. Anche in Egitto, in epoche più recenti periodi di abbondanza sono stati seguiti da periodi di carestia. Così dai primi tempi della sua storia la Palestina dimostra di aver bisogno di grano e si volge verso l'Egitto; e il popolo ebreo menò sempre una vita di disagi e di sofferenza a cui non furono estranee le condizioni del suo territorio. Questi fenomeni naturali e sociali insieme che si possono studiare nella storia dell'umanità proiettano nuova luce sul cammino di essa e dovrebbero fornirci materia d'insegnamento. Tale concetto spiega il prodursi della guerra nel tempo antico, onde popolazioni che avevano un esercito si sforzavano a vincere e a dominare altri popoli che avevano alcuna potenzialità economiche. Spiega ancora il fenomeno delle emigrazioni che accompagnano la storia della civiltà che va dall'oriente verso l'occidente: perchè, quando una popolazione sentiva che le venivano meno i mezzi di vita provenienti dal territorio, si volgevano verso nuove e vergini terre da conquistare e da coltivare per ben vivere. Così fecero i Fenici, i Greci, che si avanzarono nel nord dell'Africa e verso l'Europa occidentale. La Grecia in vero, a causa del suo territorio in gran parte montuoso, non poteva molto pretendere da esso, donde lo stabilirsi delle sue colonie in luoghi fertilissimi, con le quali si manteneva in continui rapporti economici, per cui essa, come l'Inghilterra nel nostro tempo, si può dire, viveva d'importazione. Scarseggiando ora il prodotto del grano in Europa, questa ne domanda alle Americhe le quali posseggono oggi grandi regioni da sfruttare, e vengono incoraggiate in questa produzione; però quelle terre dovranno anche esse col tempo esaurirsi. Ma così oggi la questione del grano diventa politica (V. dello stesso autore: *Il problema dell'alimentazione come problema educativo*, Milano, S. E. Libreria; e *La psicologia della storia*, idem.). Da prima questo problema veniva risoluto dalle singole nazioni in modo particolare ed intero. Era anzi una questione che l'individuo cercava di risolvere da sè, senza gli aiuti del Governo; e solo in casi di carestie le nazioni si volgevano ad altre nazioni per uscire dal disagio. Oggi si ha che la popolazione del mondo si avvicina ai due miliardi e tutti reclamano del grano; si vuole cioè universalizzata questa merce; ed i mezzi di comunicazione e di scambio renderebbero facile il diffonderla in tutto il mondo.

Si può però dubitare che essa possa bastare a tanta richiesta e che se, bastando ora, essa possa sempre bastare, quali che siano i metodi di coltura.

Ma, data questa universale richiesta, gli stati che finora ne producono, impongono dure condizioni a coloro che ne richiedono. Sembra perciò che le nazioni bisognose dovrebbero premunirsi, sfuggendo ad una schiavitù economica. E d'altra parte l'intensificare ed estendere questa coltura da per tutto non può non turbare l'economia naturale la quale si volge così a danno della coltura stessa e della vita umana in generale. Onde non si deve richiedere dalle terre se non una limitata produzione di granaglie. Lo sviluppo della specie umana e della civiltà umana non deve svolgersi a danno della natura, ma deve andare d'accordo con essa, conservando la sua economia e non oltrepassando certi limiti. E qui la questione diventa educativa. Gli uomini: cioè debbono sottomettersi alle leggi della natura e rispettarle. I prodotti agricoli non sono universabili indefinitamente come i prodotti dell'industria. Quindi ha a fare con la macchina che produce con sicurezza una quantità enorme di beni; il con la natura che è variabile nei suoi prodotti ed infida. Ma essa può alimentare l'uomo per tante altre vie, purchè egli sappia studiarla, intenderla e conoscerla, contribuendo all'armonia della vita umana con la natura, senza che egli si ostini a non pretendere in essa che preferibilmente un solo prodotto, ciò che contribuisce al suo perturbamento. La questione perciò è ora economico-naturale ed educativa. Ma si tratta di un'educazione differente da quella che negli ultimi tempi ha dato l'industrialismo, non è opposta ad esso.

N. R. D'Alfonso.

DALL'ESTERO

La malattia di Re Alessandro

PARIGI, 20.

Il bollettino pubblicato stasera sulla salute di Re Alessandro, dice che essa continua ad essere soddisfacente. La temperatura è di 38 al mattino ed alla sera 36.6, ma il gonfiore alla fossa iliaca persiste. Il Re è curato nella clinica del dott. Hartmann a Neuilly in una casa tranquilla in mezzo ad un prato di querce secolari, al riparo di qualsiasi indiscrezione.

Il neo sovrano era ritornato a Parigi da alcune settimane, quando la salute di Re Pietro sembrava soddisfacente. A questo viaggio furono attribuiti degli obbiettivi matrimoniali. Si parlava difatti di un suo fidanzamento con la principessa figlia del Duca di Vendome. Invece, senza escludere questo progetto, lo scopo principale del viaggio del principe era di consultare i medici per una vecchia ferita riportata nel 1915 durante il tragico esodo delle truppe serbe attraverso l'Albania per riparare a Corfù.

In seguito ad una caduta, che si disse proditoriamente provocata, il principe era rimasto ferito ad un fianco: e ad Alessio di Albania egli fu operato da un chirurgo abile e provetto, quello che dirigeva la missione francese, ma il medico si recò sul posto a cavallo da una località molto distante, munito solo di pochi strumenti.

Ad Alessio non si trovavano tutti i medicinali e strumenti necessari per una operazione la quale fu fatta su due semplici tavoli.

Da allora in poi il principe Alessandro soffrì per la ferita, che ogni tanto si riapriva. Egli quindi decise di recarsi in Francia e sottoporsi ad una nuova operazione, che venne giudicata oltremodo delicata, vista la salute alquanto scossa. Infine bruscamente si manifestò un attacco acuto di appendicite ed il principe che era sceso all'Hotel Continental fu trasportato nella casa di salute del dott. Hartmann.

Il banchetto alla Delegazione italiana a Stoccolma

STOCCOLMA, 20.

Il Ministro d'Italia, conte Colli di Felizzano, ha offerto ieri, un banchetto ufficiale in onore della Delegazione italiana al Congresso dell'Unione interparlamentare.

Al levar delle mense il conte Colli di Felizzano ha pronunciato un discorso plaudendo all'opera svolta dai rappresentanti italiani ed inviando un saluto alla Patria lontana e al Parlamento. L'oratore è stato molto applaudito.

L'ultima seduta del Congresso interparlamentare.

Ieri ha avuto luogo l'ultima seduta del Congresso dell'Unione interparlamentare.

L'on. deputato italiano Sitta ha parlato dei procedimenti dell'inchiesta per la conciliazione davanti alla Società delle Nazioni.

L'on. Di Stefano ha prospettato il problema di dare alla Società i mezzi efficaci per far valere le sue decisioni senza di che sarebbe inutile tale areopago.

Tutti i delegati sono stati ricevuti oggi al Palazzo Reale dal Re, il quale si è intrattenuto con ciascuno, rievocando i suoi personali ricordi dell'Italia.

Domani la delegazione italiana parte per Copenaghen, invitatavi dalle autorità italiane e danesi.

Il nuovo esercito ungherese

BASILEA, 20.

Si ha da Budapest che il Ministro della difesa nazionale ha inviato agli uffici della Assemblea nazionale il progetto di legge per la organizzazione del nuovo esercito, conformemente alle disposizioni del trattato di pace del Trianon. Gli effettivi dell'esercito compresi gli ufficiali risulteranno di 35.000 uomini. Gli effettivi saranno completati da arruolamenti di soldati con ferma permanente. I soldati debbono firmare un impegno di 12 anni e gli ufficiali di 20. Durante la ferma i soldati in servizio apprenderanno un mestiere. Nell'esporre i motivi, il Ministro ha sottolineato che l'Ungheria è costretta a obbedire alla volontà delle Potenze vittoriose e ha dovuto perciò rinunciare a un esercito difensivo proporzionato all'estensione del Paese. Tuttavia l'Ungheria ha fatto ciò sperando in un disarmo universale.

La morte di Rhallys ex Presidente del Consiglio greco

ATENE, 20.

E' morto Rhallys, ex-presidente del Consiglio.

Una nuova inchiesta sulla questione slesiana

PARIGI, 20.

Un inviato del *Journal* ha parlato con un eminente funzionario della Società delle Nazioni. L'intervistato, che potrebbe essere benissimo il segretario generale del Consiglio della Società delle Nazioni, che si trova a Ginevra, crede nella necessità di una nuova inchiesta più approfondita di quella che ha costituito la documentazione del Consiglio Supremo sulla questione slesiana. Ciò del resto è quello che, su per giù, ha detto Lloyd George.

Quanto al rinvio ad un arbitro, l'interrogato non vuole crederlo possibile. Le decisioni del Consiglio della Società delle Nazioni devono essere prese, salvo un caso previsto dal patto, all'unanimità. Inoltre l'articolo 15 del patto prevede che il Consiglio possa portare le questioni davanti all'Assemblea. Ora è improbabile che per la prima volta che alla Società delle Nazioni viene sottoposta una questione la cui importanza non sfugge a nessuno, il Consiglio si rassegni a portare da sè il peso morale della soluzione.

D'altro lato anche il Consiglio Supremo avrebbe il diritto di appellarsi all'assemblea. In conclusione il personaggio intervistato prevede che avremo un allargamento dell'inchiesta ed ampie audizioni della Germania e della Polonia; e, se l'unanimità di vedute sarà in ultima analisi impossibile, si avrà un ultimo ricorso all'assemblea.

La morte di Sir D. Henderson direttore della Lega della Croce Rossa

GINEVRA, 20.

E' morto il generale sir David Henderson, direttore generale della Lega delle Società di Croce Rossa, ufficiale della Corona d'Italia e della Legion d'Onore.

Egli fu già durante la guerra comandante in capo dell'aviazione britannica. La sua salma sarà cremata.

La Direzione generale della Lega delle Croci Rosse è stata assunta da Sir Claude Hill, direttore interinale.

La morte di Sir Henderson è un lutto anche per la Croce Rossa italiana, di cui egli molto apprezzò le attuali opere di pace e fu fervido ammiratore.

Manifestazioni repubblicane vietate a Monaco

MONACO DI BAVIERA, 20.

Il Prefetto di polizia ha rifiutato alle associazioni repubblicane di manifestare pubblicamente in occasione della festa per la Costituzione dell'Impero.

119 milioni di pesetas stanziati dalla Spagna per la campagna contro il Marocco

MADRID, 20

Un comunicato ufficiale segnala fuoco di fucileria sulle posizioni di Sidi Amaran e Cabo de Agua.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un decreto che autorizza uno stanziamento di 119 milioni di pesetas per la campagna al Marocco. Il decreto sarà poi presentato alle Cortes.

Violento uragano in Ispagna

BARCELLONA, 20.

A causa di un violento uragano le navi dovettero distaccarsi dagli ormeggi. Gravi danni si sono verificati. Le pioggie torrenziali hanno provocato inondazioni a Valenza, a Tortosa, Barcellona ed a Gerona ove la ferrovia fu molto danneggiata. Alcuni ponti sono crollati. Gravi danni sono segnalati nelle campagne ove il raccolto è andato distrutto.

La Germania e il conflitto europeo

BERLINO, 20.

Non cessa sulla stampa tedesca la polemica sul famoso colpo di pugnale che il paese avrebbe dato alla fronte, provocando la catastrofe. Polemizzando su ciò, la *Freiheit*, a dimostrare come fosse tragica la situazione militare nel 1918, ricorda un progetto poco noto sorto in quel periodo. Si trattava — secondo il giornale — di mobilizzare le donne, le quali avrebbero dovuto sostituire gli uomini nei servizi delle retrovie e sul campo quali telegrafiste, telefoniste, guidatrici di automobili, cicliste e ordinanze. Si calcolava di poter raccogliere un esercito di 40 mila donne. Il giornale non dice perchè si sia rinunciato poi a questo progetto.

La strada provinciale Chiavenna - Maloggia - St. Moritz

ST. MORITZ, 19.

St. Moritz diventa da oggi finalmente accessibile con l'automobile. I Grigioni aprono infatti la strada Chiavenna-Maloggia-St. Moritz per le automobili, e dal 19 agosto, la libera circolazione sarà ammessa dalle ore 6 alle 9 e dalle 18 alle 22.

Feste a Palestrina

Le feste a Palestrina del patrono S. Agapito si sono svolte con grande concorso di popolo dai paesi circonvicini e sono riuscite oltremodo interessanti sia per la fiera come per le luminarie.

La colonia villeggiante è assai numerosa e non mancano i divertimenti.

Qui nelle belle sale del Circolo locale le danze si protrassero animatissime. Fra i molti notammo: signorine Pinella e Luciana Fiorentini, Maria Carmen e Mim Memmo, D. Francesco e D. Urbano Barberini, Lelio Marini, marchese Cavalletti, tenente di cavalleria, Pippo Giuliani e molti e molti altri.

"La Tribuna Coloniale"

E' uscito il N. 34 de « *La Tribuna Coloniale* » in data 20 agosto 1921. Ecco il sommario:

Grecia e Turchia in Asia Minore, di *Giovanni Cucco* — Le dichiarazioni del Ministro Churchill sull'Africa Occidentale ed Orientale — Situazione migliorata in Egitto — Dichiarazioni della Delegazione indiana a Londra — La pacificazione in Siria — Progetto di istituire una Delegazione finanziaria nel Madagascar — La rivolta marocchina — Il ritorno di navi tedesche nei porti del Marocco? — Commenti tedeschi alla versione francese di inframmettenze alla rivolta — Gli avvenimenti al Marocco francese — Il programma del viaggio in Africa del ministro Sarraut — Il Cancelliere argentino e l'Italia: La figura del dottor Honorio Pueyrredon, di *Eugenio Troisi* — Per favorire l'esportazione artistica italiana, di *Adele Andreani* — La crisi economica nel Sud-America — Notizie coloniali — Dall'Estremo Oriente — Il Marocco all'Esposizione coloniale di Marsiglia — Nuovo regime del lavoro indigeno nel Congo belga — L'arte nelle Colonie, di *Ipse* — Una violenta scossa di terremoto in Eritrea — Linee marittime fra il Congo belga e l'America del Nord — Gli indigeni nella carriera amministrativa del Marocco — Per un Corpo di veterinari coloniali — Il commercio nell'Angola portoghese, di *V. Mariani* — In Biblioteca: il regime della terra e il diritto mussulmano, di *f. g.* — Previsioni economiche sull'Uganda. — Infine le consuete interessanti rubriche: Dai centri italiani all'estero — Dalle Colonie nostre — Dalle Colonie estere — Listino ufficiale dei prezzi della Borsa delle Merci della Camera di Commercio di Genova del 13 agosto 1921 — I Mercati coloniali.

Ultime notizie e informazioni

Il movimento dei Prefetti deciso nel Consiglio dei Ministri

Nel pomeriggio di ieri alle ore 17.30, si riunì il Consiglio dei Ministri, presieduto dall'on. Bonomi, assenti soltanto i Ministri Della Torretta, Girardini, Micheli e Belotti.

Si è approvato uno schema di decreto reale per modificare l'elenco delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare.

Questo provvedimento risponde al programma del Ministro Gasparotto di rientrare nella normalità abbandonando la legislazione di guerra in quanto questa non sia più giustificata dalle mutate condizioni. E' stato anche approvato un decreto per regolare l'indennità cavalli e paglia da lettiera, per i cavalli degli ufficiali del regio esercito.

Sono approvati i seguenti provvedimenti: Schema di decreto relativo ad avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente — Estensione ai territori annessi delle disposizioni relative alla leva marittima.

E' stato poi approvato uno schema di decreto per l'assunzione in servizio di 40 mutilati come cottimisti presso il servizio dei risparmi. E' stato approvato un altro decreto relativo al trattamento da farsi agli operai ed agenti delle poste e telegrafi.

Sono stati approvati provvedimenti relativi ai rimborsi da parte dei danneggiati di guerra delle maggiori spese sostenute dallo Stato nella ricostruzione o riparazione dei loro beni immobili.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di concedere l'« exequatur » alla bolla pontificia con la quale il cardinale Ratti è stato nominato arcivescovo di Milano.

* * *

Stamane il Consiglio si è riunito alle 10 presieduto dall'on. Bonomi. Dei ministri erano assenti soltanto gli onorevoli Raineri e Belotti.

Il primo e maggiore argomento discusso, su proposta del Presidente del Consiglio, è stato un notevole movimento di prefetti. Della necessità di questo movimento dicemmo ieri le ragioni, accennando alla singolare situazione creatasi in alcune regioni ove i contrasti tra fascisti e socialisti, degenerati quasi in rissa, hanno reso indispensabile un mutamento di funzionari.

E' evidente che l'opera di funzionari nuovi può molto più efficacemente facilitare la pacificazione per raggiungere la quale lealmente e fervidamente si adoperano molti dei dirigenti dell'una e dell'altra parte.

Il Governo preoccupato di ridare la tranquillità a città e regioni ove l'ordine pubblico è spesso sensibilmente turbato, confida che l'opera dei funzionari si ispiri alla suprema necessità della pacificazione ed al ripristino della legalità.

Il Consiglio ha approvato il movimento dei prefetti, il cui decreto sarà domani sottoposto alla firma reale e reso noto lunedì.

Si tratta di venticinque prefetti e di dieci questori.

Il movimento riguarda in special modo, le sedi delle regioni Emiliana, Toscana, Veneta, Lombardia e Umbra. Il prefetto di Bologna comm. Mori resterà al suo posto, mentre non altrettanto sarà per il prefetto di Firenze che sarebbe sostituito dal comm. Pericoli e andrebbe a riposo. Il questore non sarà mutato a Firenze come neppure a Roma. Il comm. Lusignoli resta a Milano.

In quanto al prefetto di Napoli comm. Pesce contrariamente a quanto hanno pubblicato i giornali non sarà trasferito.

Il Consiglio ha quindi preso varie deliberazioni di notevole importanza.

E' stato approvato un decreto-legge per l'autorizzazione della spesa — già autorizzata dalla Camera — di cento milioni per lavori di bonifica; con altro che modifica il precedente decreto 3 maggio 1920 per l'Istituto degli enti stradali in Calabria (provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria); si è deliberata la concessione di viaggi gratuiti ai delegati esteri che parteciperanno alla Conferenza del Comitato parlamentare internazionale del Commercio, nonchè la concessione della tariffa ridotta per i partecipanti al 26.o Congresso della « Dante Alighieri » che si terrà in Trento il 28 settembre prossimo.

Indi il Presidente del Consiglio ha messo in discussione la questione delle nuove norme e promozioni dei funzionari dello Stato in conseguenza di concorsi già espletati o da indirsi, in attesa dell'attuazione della riforma della burocrazia.

A questo riguardo il Consiglio ha deliberato di sospendere ogni nuova nomina o promozione salvo a provvedere con concorsi interni fra gli impiegati delle varie amministrazioni dello Stato nei casi di riconosciuta indilazionabile necessità ed urgenza.

Si è poi approvato un decreto riguardante la chiamata alle armi per istruzione dei piloti militari da areoplani e per l'allenamento del personale navigante che trovasi attualmente in congedo; e si è anche decisa la soppressione del posto di amministratore generale dei canali demaniali di irrigazione.

Il Consiglio ha quindi stabilito di riconvocarsi venerdì prossimo, ed ha avuto termine alle 13.

In questi giorni intanto alcuni ministri si assenteranno da Roma per concedersi un breve riposo.

Questa sera partiranno gli on. Mauri, De Nava, Soleri e Gasparotto.

Movimento dei Questori

Il Ministro dell'Interno ha deciso oggi il seguente movimento di Questori:

Di Tarsia cav. uff. Paolo da Ancona a Porto Maurizio;

Poli cav. uff. Luigi da Porto Maurizio a Vicenza;

Tarantola cav. uff. dott. Cesare da Vicenza ad Ancona;

De Cesari cav. uff. Ludovico da Caserta a Catanzaro;

Mistretta cav. uff. Fr. da Catania a Siracusa;

Annino cav. uff. Giuseppe da Siracusa a Padova;

Pace comm. Leandro da Padova a Trapani;

Balsamo comm. Antonio dall'aspettativa a Caserta;

Guacci cav. uff. Ernesto da Modena a Grosseto;

Giammarfa cav. uff. Silvino, vice-questore, a Modena con funzione di questore;

Ruggeri cav. Giuseppe, vice-questore reggente la Questura di Grosseto, ad Avellino con funzioni di vice-questore.

L'onor. Gasparotto nelle Terre Redente

Questa sera parte per Milano, donde proseguirà per Trento, il Ministro della guerra.

L'on. Gasparotto visiterà nella Venezia Giulia e Tridentina i depositi di munizioni e di materiali bellici allo scopo di affrettarne lo sgombero e la alienazione secondo il programma propostosi. Visiterà anche i presidi più importanti delle nuove provincie.

Nella breve sosta a Milano il Ministro visiterà le caserme della città per accertarsi, come ha fatto già a Roma, dell'alloggio e del vitto del soldato.

L'on. Gasparotto è accompagnato dal suo segretario particolare comm. Tafuri e dal tenente-colonnello Barbieri.

Le ottime condizioni sanitarie dell'Italia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il giornale *Basler Nachrichten* pubblica che in seguito alle sfavorevoli condizioni sanitarie del Regno, le autorità sanitarie italiane avrebbero ordinato severe misure di controllo ai porti e alle frontiere in confronto delle merci e dei viaggiatori.

A parte la considerazione che uno speciale rigore di misure sanitarie nei porti e alle frontiere è in generale mosso piuttosto dal desiderio di difendersi dalla importazione di malattie infettive dall'estero che non dall'altruistica preoccupazione di difendere gli altri dalle malattie che esistono in Italia, sta in fatto, che nessuna speciale misura di controllo sanitario è stata disposta e si esegue sulle merci e sui viaggiatori in partenza dall'Italia, e che le condizioni sanitarie del paese sono sotto ogni riguardo ineccepibilmente ottime.

Come è assolutamente fantastica la notizia dei provvedimenti adottati, è assolutamente falsa quella delle sfavorevoli condizioni sanitarie che avrebbero occasionati quei provvedimenti.

Per la disciplina delle coltivazioni

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Ministro per l'agricoltura, on. Mauri, ha rivolto un caldo appello all'Unione delle Cattedre Ambulanti di agricoltura, richiamando l'attenzione della benemerita Istituzione sulla necessaria assistenza che i cattedratici debbono porgere agli agricoltori, in questo momento in cui denotasi un certo disorientamento per il passaggio dal regime d'imperio a quello di libertà nella disciplina delle coltivazioni, disorientamento che porta, fra l'altro, ad una contrazione nell'impiego dei concimi, mentre è noto che la guerra ha lasciato le terre esausate ed occorrerà reintegrare la fertilità con laute concimazioni.

Per discutere di questi, come di altri importanti problemi, l'Unione delle Cattedre dietro invito del Ministro ha indetto due Convegni dei dirigenti: il primo avrà luogo in Milano nell'aula del Consiglio provinciale lunedì prossimo per l'Italia settentrionale; il secondo per l'Italia centrale, meridionale e insulare si terrà in Roma nella grande aula di riunioni dello stesso Ministero.

L'alto scopo dei Convegni, miranti ad esaminare per quali vie le Cattedre ambulanti possano portare il loro massimo contributo alla più intensa ripresa delle libere coltivazioni e delle previdenti concimazioni, affida dell'importanza che avranno tali riunioni, alle quali ha assicurato il suo intervento lo stesso Ministro di agricoltura, on. Mauri.

Per la produzione dello zolfo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Allo scopo di esaminare con maggiore ampiezza tutti i problemi che si riferiscono alla produzione dello zolfo grezzo, il ministro on. Belotti, d'accordo col sottosegretario onor. Cascino, ha indetto per il giorno 7 settembre un'adunanza presso il Ministero dell'industria e commercio alla quale saranno invitati ad intervenire rappresentanti del Consorzio Zolfifero Siciliano, dei proprietari di miniere, degli esercenti di miniere e degli operai.

Tale Convegno dovrà indicare al Governo quali sono i provvedimenti più urgenti da adottare per fronteggiare la grave crisi zolfifera, la quale, se costituisce un aspetto della grave crisi economica che ha colpito tutte le industrie in Italia e all'estero, ha però una sua propria causa peculiare nella elevatezza del costo di produzione che occorre con ogni modo attenuare.

Le dimissioni di Mussolini respinte dai Fasci milanesi

MILANO, 20. — Nella riunione di ieri sera della Commissione esecutiva del Comitato centrale dei Fasci, Umberto Pasella ha riferito sulle dimissioni di Mussolini proponendo che fossero respinte. Fu approvato un ordine del giorno con cui, considerando che il trattato di pace fu stipulato per quasi unanime deliberazione del Consiglio Nazionale, unico ente preposto a segnare le direttive del fascismo; considerando che non possono ammettersi dissensi dalle deliberazioni prese a maggioranza dal Consiglio Nazionale, cosicchè è fatto obbligo a tutte le sezioni di applicare ed eseguire lealmente le clausole del trattato di pace; considerando che solo al Congresso nazionale dovrà competere il diritto di rilevare le varie tendenze idonee a determinare i dissidenti a scegliere la propria via all'infuori delle direttive della maggioranza; ritenuto che le deliberazioni prese da alcune sezioni in contrasto con le direttive del Consiglio Nazionale rappresentano atto di disciplina; si delibera alla unanimità di richiamare le sezioni dissidenti a dare atto dello spirito di disciplina facendo pervenire alla Commissione esecutiva dichiarazione esplicita della loro volontà di ottemperare alle statuizioni del Consiglio Nazionale; si respingono le dimissioni di Benito Mussolini il quale ha dato nel presente momento, come sempre, inequivocabile prova di elevato sentimento di disciplina, rivolgendo vive premure allo stesso di volere ritirare le dimissioni.

Comunista ucciso dai fascisti a Castiglion del Lago

CASTIGLIONE DEL LAGO, 20. — Dopo una vivace disputa per ragioni di interesse sorta tra fascisti e il comunista Casavecchia, quelli si recarono nell'abitazione di quest'ultimo uccidendolo a colpi di moschetto.

Indi si recarono anche presso l'abitazione del comunista Attilio Fontecchini ferendolo con la stessa arma.

Spaventose conseguenze di un temporale presso Prato

FIRENZE, 20. A circa due chilometri da Prato, in località detta il *Romito*, costituita da un gruppo di case operaie e coloniche, è la fabbrica di filati dei signori Franchi e Pieri. Di fronte a questa fabbrica si trova la cabina elettrica di trasformazione istallatavi dalla Società mineraria del Val d'Arno. Alle 4 e mezza di questa mattina, durante un temporale scatenatosi sulla nostra città, una scarica ha prodotto la rottura di un filo ad alta tensione nella cabina di trasformazione, e lo ha messo a contatto con la linea di distribuzione a bassa tensione. Immediatamente si sviluppava un corto circuito che ha provocato l'incendio dei fili interni, comunicandolo poi anche ai fili esterni che conducono la forza della luce alle abitazioni vicine. Le faville dei fili incendiati, percorrendo rapidamente tutto il percorso della linea, sono penetrate nelle abitazioni, generando altri contatti e provocando una corrente ad altissima tensione.

Gli abitanti, svegliatisi di soprassalto dal pauroso rumore della corrente elettrica, e vedendo i fili sincandescenti, si sono precipitati dal letto per mettersi in salvo. Parecchi di essi, per aver preso in mano il ferro del letto, sono stati avviluppati dalla fortissima corrente che li ha sbattuti per terra per cui parte fulminandoli e parte ustionandoli. In una delle case colpite dalla sciagura, un filo incendiato caduto sul letto, ha provocato l'incendio di questo contribuendo ad aumentare il terrore delle persone prontamente accorse alle grida di aiuto di alcuni bambini che sono rimasti miracolosamente salvi.

Ai primi accorsi, penetrati nella casa percorsa dalla morte, un macabro spettacolo si è presentato ai loro occhi.

Nella prima casa abitata da un operaio dell'officina del Gaz, certo Gotti Nazzareno, di anni 30 e dalla di lui famiglia, due cadaveri giacevano per terra: quello di un uomo e di una bambina di tre anni: era pure a terra una donna priva di sensi ma che respirava ancora. In un'altra stanza della casa, due bambine piangenti, scampate per miracolo alla morte, chiamavano ad alta voce i loro genitori. Il letto era già in preda alle fiamme per cui alcuni animosi si sono dati subito all'opera di spegnimento mentre altri curavano il trasporto della donna in una casa vicina. In un'altra casa giaceva un'altro cadavere: quello di un uomo e una donna gravemente ustionati. Egualmente in una casa attigua, un'altro colono e una giovane giacevano a terra gravemente ustionati. Si hanno a deplorare tre morti: Gotti Nazzareno, la di lui figlia Zita, di anni 3, e certo Angelo Gatti.

Tra gli ustionati più gravi si trovano Ardomago Bugelli, Cesira Gotti e Eva Gatti.

Duplice delitto in prov. di Caltanissetta

CALTANISSETTA, 20. — Ieri mattina due carabinieri, perlustrando le campagne nei dintorni di Butera, rinvennero in un burrone, in istato di avanzata decomposizione due cadaveri di sesso maschile orribilmente massacrati a colpi di arma da fuoco.

I militi, in seguito a tale macabra scoperta, si recarono nella vicina Butera per informare quella autorità. I due cadaveri, in attesa dell'espletamento delle formalità di legge, vennero piantonati.

L'efferrato duplice assassinio è finora avvolto nel profondo mistero: i cadaveri non sono stati ancora identificati. Si ritiene, però, trattarsi di una delle tante vendette della maffia.

Un ragioniere che si appropria di 8000 lire

GENOVA, 20. — Da circa 5 mesi il signor Enrico De Benedetti, da Catania, aveva assunto in qualità di contabile nel proprio studio il ragioniere Mario Frangini, di anni 22, da Torino. Il Frangini disimpegnò sempre scrupolosamente gli incarichi affidatigli.

Questa mattina verso le 11 il De Benedetti incaricava il Frangini di una operazione da effettuarsi presso il Credito Italiano.

Consegnò perciò a lui tre vaglia bancari per la somma totale di quattromila lire, nonchè 4 biglietti da mille, affinchè emettesse presso quell'Istituto due vaglia. Il Frangini, come è risultato poi da indagini fatte presso il Credito Italiano, fece emettere un vaglia cumulativo per quattromila lire versando a tale scopo i tre vaglia per la corrispondente somma. Tenne per sè il vaglia emesso e le quattromila lire in denaro e si assentò non facendo più ritorno allo studio.

Conflitto fra agrari e contadini nel Novarese

NOVARA, 20. — Siccome gli agrari della nostra regione invocano la facoltà di non prorogare i contratti in corso ma di poter dare lo sfratto ai salariati al loro servizio, si è iniziata una grave vertenza che minaccia di assumere vaste proporzioni. Gli agricoltori domandano inoltre la riduzione del 30 per cento sulle paghe e del 20 per cento sulle somministrazioni natura, ma a tutto ciò si oppongono i rappresentanti dei contadini che invocano dal governo un decreto di proroga dei contratti a tutto il 1922 come ha proposto la Commissione arbitrale.

In caso che avesse a concedersi facoltà di sfratto, si avrebbe una sollevazione generale ed uno sciopero pericolosissimo per l'agricoltura e per l'ordine. Con i lavoratori del Novarese sono solidali quelli del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia, i quali sono decisi alla lotta ad oltranza.

Bollettino meteorico

20 agosto

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	59.4	2/3 cop.		30.0	21.0
Moncalieri	57.0	piovoso		30.0	10.0
Milano	57.8	coperto		28.0	17.0
Genova	57.4	coperto	mosso	28.0	26.0
Venezia	58.1	3/4 cop.	calmo	28.0	19.0
Firenze	57.2	coperto		30.9	18.0
Ancona	60.3	coperto	leg. m.	30.0	18.0
Brindisi	60.9	sereno	calmo	26.0	19.0
Civitavec.					
Napoli	60.5	coperto	calmo	28.0	21.0
Cagliari	57.4	1/2 cop.	mosso	29.0	22.0
Palermo	61.5	1/4 cop.	calmo	33.0	19.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma: Ore 12: 30.4.

REGIO LOTTO

Estrazione del 20 agosto

Bari	70	76	47	84	22
Firenze	13	45	66	78	25
Milano	17	82	25	8	80
Napoli	2	50	61	65	5
Palermo	48	89	59	54	86
Roma	53	4	48	55	47
Torino	19	43	57	24	31
Venezia	32	37	59	75	35

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de « LA TRIBUNA »